



114

B

iou
adi

B

XVII 5

78

are

B

B

B

[scribble]

[scribble] **B** *[scribble]*

Das Wolgeborene Junckers Junckers, Adolphus von Altfaunb Junckers

Zur Inns Solzburgt und Wunns Junckers, Keim: Keim: Markt:

Sof Kingb ~~das~~ Kats und by Zullma ober Junckers: Wunns

grundig Junckers

grundig Junckers



LA GIOIA

COMEDIA

MOLTO DILETTEVOLE,

& Ingegnosa del Giuditioso

Comico M. Giouanni da

Pistoia Cittadino

Fiorentino.

RAPPRESENTATA IN

Fiorenza In Palazzo del Sereniss.

Gran Cosimo de' Medici,

Duca di Fiorenza,

l'anno M. D. L.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

Appresso Nicolò Moretti. M D LXXXVI.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

A L L O

ILLVSTRISSIMO

SIG. VERACE PADRON'

MIO COLENDISSIMO.

IL SIG. BARTHOLOMEO

Cappello Cavalier à Speron'

d'Oro di San Marco.



E li delicati frutti colti nel fruttifero Autunno dalle sue piante delli ameni giardini (Illustrissimo . Signor mio) e po-

scia riposti, & cō diligentia conseruati, posti poi in sù le abbondanti mensè dopò le laute viuande, nel tempo dell'horrido inuerno, sogliono parer piu suauì, e gustosi à chi li mangia, Et se una honesta, e bella fanciulla dopò l'essere sposata al suo Consorte caro, è forzata per strano accidente à starsene in casa qualche anno auanti possa comparir fuori à farsi veder come sposa

ne congiugnersi col suo amato consorte; Ne perciò la tardanza del suo uscir fuori qual ch'anno dopò l'essere sposata la fà parer meno uaga, e bella; Non douerrà merauigliarsi. V. S. Illustrissima se un suo deuotissimo seruo viene a porre in sù la mensa del suo uiuace intelletto alcuni frutti, se ben poco conuenienti al suo, e però colti nel l'altrui giardino, Supplicandola ancora che uolendo adesso uscir fuori una sposa, quasi inuechiata in casa per strano accidente, si degni contentarsi che l'escha fuori sotto l'ombra del fauor suo, acciò non perda punto della sua uaga bellezza per dire del mondo; poi che ueramente l'hauer indugiato à uscir fuori non glie l'ha punto smiuita, come spero sarà giudicato dall'infalibil giuditio di V. S. Illustr. che solo sarà bastate à metter silentio à ogni menda, o biasmo che li uoleffi dare il mondo. M. Giouanni da Pistoia mio Cugino di buona memoria al tempo suo meritò d'essere numerato fra li altri pellegrini ingegni et eleuati
intel-

intelletti che ha hauuto sempre la nostra
 Città di Fiorenza, et per tale fù ben cogno
 sciuto dal Giuditiosissimo Gran Cosimo
 de' Medici di fel: memoria: Duca di Fio-
 renza, poi che si seruì dell' opera sua men-
 tre uisse per Cancelliere delli Molto Ma-
 gnifici Signori Luogotenente, e Consiglie-
 ri: Magistrato supremo della detta Cit-
 tà di Fiorenza; Il qual carico egli esserci-
 rò per quaranta anni continui con tanta fe-
 deltà, e, diligentia, che arriuato poi alli an-
 ni della uecchiezza, nè potendo più tal fa-
 tica, con gran difficultà & molto disgusto
 del predetto Gran Cosimo impetrò da S.
 Alt. licentia, e gratia di ritirarsi à goder-
 si la quiete, & il riposo delle lunghe fati-
 che durate, essendogli però assegnato una ho-
 nesta prouisione in uita sua, come à solda-
 to ueterano si suole, & à seruidor bene-
 merito. Et perche come intelletto uiuace
 fù sempre inimicissimo dell' otio, qual tem-
 po, che li auanzò fuor della seruitù del suo
 Illustrissimo Principe l'impiegò uirtuosa-

mente nel comporre alcune opere piaceuoli si in prosa, come in Rima, inclinando però assai alla Comica professione, e perciò fece alcune Comedie, giudicate molto diletteuoli, & ingegnose dalli uirtuosi sani intelletti; ma come huomo altutto alieno dalla gloria mondana, & anco per fuggire le censure delli curiosi, & otiosi huomini, non si curò mai mettere cosa alcuna delle sue fuori alla stampa. Et in fra l'altre fece due Comedie che il predetto Serenissimo Gran Cosimo uolse fussino recitate alla presentia sua nel suo Palazzo Ducale, una delle quali fù per honorare le Nozze d'una Gentil' Donna Fiorentina, Damigella dell' Illustr. Signora Duchessa sua Consorte (di bona memoria) con molto diletto e satisfattione di chi hebbe gratia di sentirla recitare. Di questa ultima come a suo congiunto adoperato in tale occasione me ne ristò dopò la morte sua una copia nelle mani, che uista poi da molti uirtuosi intelletti l'han tutti giudicata degna di venir fuori

fuori in luce per consolatione delli allegri, e festosi spiriti, Il che essendomi risoluto di eseguire, per non lasciar in tutto sepolte le virtuose fatiche di questo mio Cugino, andauo pensando, dandola alla stampa, di farla uscir fuori sotto l'ombra, e fauore di chi gli conseruasse la sua bellezza; Et souuenendomi, che la fù recitata sotto l'ombra, e fauore della Serenissima casa de' Medici, ho giudicato insieme col molto Reuer. Padre Maestro Liuiio Legge Theologo heremitano di singular Dottrina e di esemplari religiosi costumi che la non possa hora uscir fuori. sotto migliore e più conueniente protettione che di V. S. Illustrissima come congiunto tanto strettamente d'affinità meritamente con detta Serenissima casa de' Medici.

Ecco adunque Illustrissimo Signor mio li frutti conseruati da me, Et hora posti in su la lauta mensa del suo ingegno pellegrino nel mezzo del mio horrido inuerno, confidando, che se ben'riuscissiro insipidi al gu-

sto delli altri, ella sia per supplire con la
gentilissima e nobilissima dispositione dell'
animo suo à guisa della benigna & inge-
gnosa Ape che quanto mangia se bene ama-
ro di sua natura conuertete in dolcissimo li-
quore. Ecco benignissimo Signor mio la
misera disgratiata sposa, restata tanto tem-
po rinchiusa, che hora desidera uscìr fuori
con la protettione; e sotto l'ombra d'un
tato nobile et honorato Cappello, acciò li sia
fermo scudo contro alle rouinose piogge, e
tempeste di chi volesse lacerare la sua bel-
lezza. Degnisi adunque V. S. Illustris-
sima protegerla col fauor suo, e contentar-
si escha fuor sotto l'ombra e protettione
sua, si come io con ogni affetto di core glie
la dedico, come suo deuotissimo seruo pro-
mettendomi tanto della grandezza e bontà
dell'animo suo, che non guardando alla de-
bolezza del dono s'appagherà del prontis-
simo animo mio, e volontà che io desidero
mostrare à lei & a tutta l' Illustrissima ca-
sa sua con viuui effetti in ogni occasione che
mi si

mi si porga se ben' debil soggetto. Et con
la debita reuerentia inchineuolmente nella
sua buona gratia mi raccomando pregan-
doli da Dio lunghezza di vita, contentez-
za e grandezza conformi alla gran' bontà
& honorate parti sue In Venetia.

Di V. S. Illustrissima.

Deuotissimo Seruo.

Francesco Ferrante Fiorentino.

Sonetto all'Auttoze.

S Pirto gentil' che con mirabil' arte,
Mille vaghi concetti apristi al mondo,
E col tuo graue stile, alto, e facondo,
Rigaſti in Helicon tante carte;
Anima eletta, alla celeſte parte,
Lieta aſcendeſti al fin' purgato, e mondo,
D'ogni bruttezza al Regno alto, e giocondo,
Oue piacque al gran Dio di richiamarte;
Già che pria non ti piacque diſcoprire,
I frutti di Parnaſo in vaghi accenti,
Onde il mondo ver tè quaſi reclama;
Io mi ſcuſo German' s'ho preſo ardire,
A paleſar tue Gioie, e i tuoi talenti,
Per illuſtrare il nome, e la tua fama;

Al medefimo.

A Vrata penna, e da occupar' in Cielo,
Luogo d'eterna, e glorioſa fama,
Onde diuina à gran ragion ti chiama,
Cui non ingombra d'atra inuidia il velo.
Non ſarà più ſuggetta à caldo, o gielo,
Tua nobil piuma, ch'el ſuo fattor brama,
Farla imagine nuoua, e la richiama,
Al Cerchio ottauo con ardente zelo.
E ben degna ſarà ſpiegare in oro,
Gli alti volumi del Monarca D I O,
Ch'offender mai potran' ruggine, o tarlo
Di queſta penna qual caro Theſoro
Gode hor il Ciel, Di cui l'inchioſtro mio
Pinger l'honr non può, mente penſarlo.

IL PROLOGO, O VERO, A R G V M E N T O,

D A R E C I T A R S I D A V N'
Vago Giouanetto d'età frà la Pueritia, e la
Adolescentia vestito di maniera che
rappresenti il Diletto,
riccamente .



Vesti miei virtuosi compagni,
(Gentilissimi, e benignissimi
auditori) vi vogliono hoggi
rappresentare vna bella Gio-
ia, se però tale sarà stimata dal
vostro discreto giuditio, poi-
che GIOIA, e il Titolo, ò
Nome della Comedia che vi

vogliono recitare, e come s'habbia acquistato tal
nome, ò ethimologia l'intēderete, se vi piacerà dar-
ci quella grata audientia che ci promettiamo dal-
la molta cortesia e discreta natura di tutti. In tan-
to per apportarui tutta quella satisfattione: e sollaz-
zo che io posso, non potendo apportarui tutto
quello contento che in particolare voi gentilissi-
me Signore meriteresti, e forse vorresti, Io che
son chiamato il Diletto vengo (congiugnendomi
con la Gioia) à farui il Prologo, ò vero Argumen-
to, della Comedia, non pur pregato ma sforzato da
questi miei virtuosi compagni, perche nel vero, ef-
fendo scolare principiante, mi par esser più atto a
ascoltare, ò riceuer l'argomento che farlo alli al-
tri

tri. E' ben vero che volendo dare a questa dolcissima vnione il suo intero compimento; In compagnia della Gioia, e del Diletto ci vorrebbe ancora il piacere, il quale giustamente toccha a darci a voi gratiosissime, e bellissime Signore, o con li vostri angelici aspetti, o con altri modi, e dolci effetti, che sieno giudicati più a proposito, dalla giuditiosissima, e cortesissima natura vostra, po sciache egli da voi col mezzo d'Amore fù generato, e posto al mōdo; e cosi se ciascuno facesse l'offitio suo, son' certissimo, che tutta questa virtuosa, & honorata audientia insieme con voi nobilissime Signore ripor terebbe grandissima contentezza, Io adunque per dar animo, a chi toccha il resto ho cominciato a far' la parte mia, è ben' vero, che se come inetto, e mal pratico per ancora io non haueffi satisfatto cō pitamente al vostro desiderio conforme all'animo mio, vi prego mi scusiate come discrete, e cortesi, sperando pure, & promettendoui, che questi altri strioni miei compagni dotati forse di miglior naturale faranno ogni sforzo per supplire interamente, doue io haueffi mancato, che forse ancora vn'altra volta vel farò meglio quando mi trouerò meglio instrutto, e più atto a cosi dolce, e diletteuol mestieri. Ma perche io sento che voglion dar principio, pregandoui degniate fauorirci di grata audientia mi parto con la presentia, restando con voi sempre in spirito, & in buona gratia di tutti mi raccomando, bene valet.

7
LE PERSONE, CHE
INTERVENGONO
NELLA COMEDIA.



Urbano degli Honesti Cittadin'
Fiorentino,
Forese Galletti Gentil' Huo-
mo Pisano,

Vecchi.

Landolfo Tricerchi Gētil' Uomo Senese

Attilio Studente figliuolo d'Urbano,

Fabio Studente figliuolo di Landolfo

Giouani.

Feo Gobbo Maestro di casa d'Urbano,

Ramingo Raguzeo Mercante,

Emilia fanciulla figliuola di Landolfo,

Madonna Massimilla fantesca di Forese,

Buscanetto Ragazzo accorto Seruitore d'Urbano.

Morullo seruitore di Landolfo.

Maestro Tiberio Orefice :

Vn' Magnano.

Due veditori , cioè Ministri di Dogana finti. So-
no xv.

*La Scena ha da essere nella Città di Pisa , la strada
che si chiama via Santa Maria , in maniera che
scuopra il Campanile del Duomo che pende , o
parte di esso .*

DELL'ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

ATTILIO, ET BVSCANETTO
SVO SERVITORE.

Att.



Da poi che gliè, arriuato in Pisa con costei, hai tù ritratto quello, che far ne intende, e se ela vuol vendere, e che prezzo, e quanto e ci sia per dimorare, come io ti comessi?

Tu non rispondi?

Busc. Bisognerebbe che egli stesso fussi, e non io, e credo durerebbe fatica à renderui il conto di tante cose: come volete voi mi riesca il saper così à punto chi sia, doue vada, & onde vengha vn' forestiero ch'è dieci giorni sono à fatica che gli arriuò in questo paese? Bastiui per hora ch'io ho inteso che s'addomanda Ramingo Rangeo, e la fanciulla che seco ha è, Taliana; la qual si può tenere per cosa certissima che vender voglia, hauendola fatta vedere à quelli Scolari che glie la volsono poi torre per forza, onde è nato, che gli è venuto in tanta gelosia che non si arrischia pure ch'el Sole gli entri in casa, nè la vuol più far vedere à persona alcuna.

Att. Come la vedrai tu adunque?

Busc. Non posso così hora all'improuista preueder tanto innanzi, ma ben penso che per questa via e si sia promesso venderla maggior prezzo; perche le
cose

coſe negate, & tenute in reputatione ſogliono naturalmente accendere ne gli huomini, maggior deſiderio di poſſederle.

Att. Non ſi può negare quel che tù dici, ma come addomandaſti tu colui?

Buſc. Ramingo ſ'io tengo bene à mente, così diſſi, Ramingo così è il vero, queſto è il ſuo nome.

Att. E, lei?

Buſc. Fanciulla Taliana.

Att. Del nome t'addomando io.

Buſc. Fanciulla Taliana vi dico.

Att. O' tu ſei pur male accorto; Fanciulle ſ'addomandano tutte le non maritate.

Buſc. Egli è, ben vero, ma queſta ha pur quel Taliano dietro di più, che debbe forſe hauergli andar dinanzi, e li ſtarà meglio, e però dite Taliana fancilla, che tutto pare rieſca in vno.

Att. Dirò col tuo mal'anno hora mai; Taliana è, il nome della Prouincia, e non di lei.

Buſc. Io non ſò già chi ſia cot'eſta Prouincia.

Att. Taci, taci hormai, e vanne coſti doue gli ha tolto la caſa, e non mi tornare innanzi, ſe tu non mi porti, e dell'vno, e dell'altra, vna informatione più certa, & vſaci ogni tuo ſapere, & ingegno, ma riſpondimi preſto che io t'aspetto qui.

Buſc. Io vado: O che ſeruir diſperato à chi ſ'innamora à credenza da ſe.

DELL' ATTO PRIMO SCENA SECONDA.

ATTILIO, ET FABIO.

Att.



*V*anto può veramente nell'huomo l'immaginatione che si piglia tal hora d'vna cosa che gli è lodata, che quantunque non la veggha lo costringe nondimeno e l'inclina ad amarla, e desiderarla, & così anchor per l'opposito à odiare, e schiuare tale che mail'offese, come ben hora tutto si verifica in me, che hauendo inteso, questo Ramingo esser giunto qui con vna fanciulla, per lei mi sento tutto interito l'animo di pietà, e contro di costui ripieno d'ogni odio; non sò già, se ciò m'auuengha da vna certa compassione alla quale ogni animo nobile, e gentile par che si inclini inuerso di chi patisce; Però come ella si sia desidero ogni suo bene, e di possederla mi sento la voglia molto più accesa che d'vdire, o studiar le lettioni; Ma ecco di qua costui, che per quanto io creda saprà meglio ragionare de' contenti che si gustano nell'amore, che de' disagi che si prouano nel riuoltar' de' libri; Ben' venuto il mio Fabio; Tu non rispondi, vai forse disputando da te qualche dubbio ch'io ti veggho così sospeso.

Fab. Sai ben Attilio ch'el ch'io mi son messo innanzi fà l'huomo ogni di più bizzarro, e fantastico, però non ti douresti marauigliare di questo ragionamento

mento ch'io faccio meco medesimo spesse volte, anzi prender compassione di me essendo già vissu ti dui anni insieme à questo florido studio, & in vna casa medesima, come fratelli.

Att. Io non ho mai inteso che la felicità habbia bisogno di compassione, mà più presto suol partorir Invidia.

Fab. E qual felicità scorgi tu in me? non sai bene ogni secreto.

Att. Quella tutta, che desidera posseder chi ama.

Fab. Quale?

Att. E ancora me ne domandi, se tu ti godi quella cosa che tu ami, non ti puoi tu chiamar fortunato? guarda che amore non si sdegni teco.

Fab. Certo se cotesto fusse harei el torto à rammaricarmi.

Att. Adunque la tua Fulvia più non ti ama, più non ti riceue, non te la godi al solito; Ohime d'onde viene questa mutatione?

Fab. Non da lei già, ma dalli spietati miei pianeti che mi s'oppongono, e sappi che sarebbe meglio ch'io non l'haessi mai goduta, perche hora ch'io me l'ero promessa à mia comodità con l'aiuto di Madonna Massimilla, che stà seco, me la trouo in vn subito rapita.

Att. Onde è nato questo? Forse Galletti suo Padre l'ha forse maritata?

Fab. Peggio; Ehime per me.

Att. E che cosa peggiore per voi, può mai esser interuenuta?

Fab. El Padre l'ha mandata al Monasterio di San Vito e così mi trouo à vn tempo spogliato d'ogni mio contento; Talche io son' forzato non dico di mo-

vire che mi saria felicità grandissima : mà di stude-
dente diuenire vno insensato, di giouane, e ga-
gliardo Vecchio, & infermissimo, e finalmente
di animale ragioneuole,bruto, & irrationale.

Att. Non parlar così, che quando l'huomo si dispone fa
di se ciò che egli vuole.

Fab. Non puoi Attilio mio far giuditio di che potentia sia
l'Amore, che hai l'intentione fissa allistudij; fe-
lice, e fortunato à te.

Att. Ne anco puoi già saper tu quel che di me hoggi
Amore ordini di fare, Che se l'hauessimo à dispu-
tar fra noi credo che questo mio principio d'ama-
re sia più duro di gran'lunga, e più nuouo che non
è il tuo. Perche io mi trouo già innamorato per
fama d'Vna che è lodata per bellezza, nè sò an-
cora quale ella si sia.

Fab. Sono ciancie coteste, perche chi non è ferito dagli oc-
chi stessi, non può mai restar prigione; onde que-
sto ti sarà vn'trastullo per passare il tempo e ri-
trarratene quando vorrai. Attilio mio caro : Ma
io hora mai ci son dentro di maniera, che ritorna-
re in dietro non voglio, e d'andare innanzi mi è
vietato, se pure e mi fussi concesso visitarla alle
grate, e parlar seco alcuna volta, mi basterebbe,
perche mi pascerei l'animo, se io non potessi satia-
re la voglia, ma questa strettezza ordinata dal
vostro Principe circa la cura di questi Monaste-
rij mi spaurisce di sorte, che io non me ne promet-
to se non male alla fine.

Att. Hai tu saputo se la v'è stata mandata in serbanza, o
per farsi Monaca, o pur per rispetto di questi vo-
stri amori?

Fab.

Fab. Questo non sò io già, ma l'intenderò presto da quella Donna che per cio ero io qui in questa stradella doue si son conclusi quasi tutti li fatti nostri.

Att. Se tu non sai la cagione perche la si troua al Monastero, nõ debbi perder la speranza de tuoi contenti, perche forse tornerà prima che tu non stimi.

Fab. E, male il perdere, per sperar poi di racquistare, e poi per conferir teco ogni mio secreto, hai a sapere che la si troua grauida, e forse nel mese, & il Padre nõ ne sa cosa olcuna, Talche da ogni bāda e il precipitio, e per lei, e per me, pur mi bisogna tentare ogni via per saluarla da quei pericoli che io gli veggio cader sopra, nè trouandocene altra piu sicura e riuscibile che operare con ogni mio potere, che si taccia questa sua grauidezza, uoglio intorno à questo non lasciar indietro diligentia ne spesa alcuna, che hauendomi lei amato, & amandomi come veggio, giusto è che io glie ne renda il debito guiderdone, e per cio me ne voglio andar qui come ho detto, a cercar di costei aspettando che la comparisca.

Att. Se gli occorre seruirti in modo alcuno dell' opera mia, domandala pur sicuramente.

Fab. l' accetto, e ne faccio capitale per seruirmene, bisognando.

Att. Così hai a fare e senza rispetto. O come spesso auuiene che i Padri s'ingannano de' buon frutti, che si promettono hauer à cogliere nella vecchiezza della sementa delle virtù che cercano dare a figli uoli, e come tal' hora ne sortisce loro effetti al tutto contrarij al lor disegno, mandando e figliuoli à lontani studi, e quali el più delle volte con molto

loro scomodo e dispendio à ogni altra cosa applica
no l'intelletto che alle lettere, e basta lor poi ac-
quistar il nome d'Eccellente, o di Messere, piu
per el tempo perso negli studi, che per le scientie
acquistatene, riuscendo poi al fine spesso vn Do-
mine necessitas; Ma che vado io correggendo gli
altrui defetti, non scorgendo anchor bene, in qua-
li io sia forse vicino à traboccare, O ecco appun-
to Buscanetto che torna.

DELL'ATTO PRIMO SCENA TERZA.

ATTILIO, ET BVSCANETTO.

Busc. Padron' mio che ho io veduto.

Att. Che cosa?

Busc. Che cosa? ò Padrone qual cosa può esser
migliore, e più bella?

Att. Che in tua mal' hora?

Busc. Dite pure in buon anno, in miglior giorno, & ot-
tima hora.

Att. Dillo hormai, io non ti intendo.

Busc. Harete ben caro d'intendermi; Vi sò ben dire che
mi, è venuto voglia di Moglie ancor a me, ò che
bel Viso.

Att. Di che t'ho io à intendere, e qual'è il volto che tan-
to lodi?

Busc. Quello che tanto cercate.

Att. Di tu quella?

Busc. Di quella parlo messer si, che l'ho veduta.

Att.

Att. E, doue, & in che modo, se e la tiene ascosa di maniera, che non vuol'pur, che gli Vccelli la vegghino?

Busc. Chi serue fedelmente, come faccio io, supera ogni difficoltà, non sapete, e studiate tutto il giorno, che Nihil difficile volentes, che ancor io ho studiato la garamuffola, e però vedendo che voi desiderauit tanto ardentemente qualche noua di lei, per sadisfare all'animo, e desiderio vostro come buono e fedel seruitore, passai costì dietro alla casa doue l'habita subito che da voi mi partì, e vedendo il Patron suo in sù l'uscio, fingendo di dare à questa mia palla la trassi a posta in vna delle sue finestre e subito corsi a ricercarlo che mi lasciasse andar per essa.

Att. Seguita pure.

Busc. Egli me lo consenti, venendo però meco in sala, doue io fingeuo cercare, quello che non mi curauo ritrouare, perche ero tutto intento à rimirar la fanciulla, che quiui sedeuà & in questo ella leuandosi in piedi li veddi fra le gambe quello che io vi dissi, e la presi.

Att. E che li vedesti?

Busc. Questa Palla.

Att. Felice a te, & è pur bella ch'?

Busc. Se si vnissino insieme tutte le belle di Pisa, ancorche poche ce ne sieno, non faresti di tutte vna simile; Talche io mi sono innamorato per amor vostro.

Att. Sarà ben intendere quel che vuol costui, volendola vendere.

Busc. O, Dio l'è pur bella, mai ne credo veder vna tale.

Att. Attendi a quello, ch'io ti dico.

Busc. Meglio saria attendere à quel, ch'io ho veduto.

Att. Però ascoltami.

Busc. Ascoltate pur me voi, che ho da dirui ancor più oltre; Io mi uscì di casa sua, e subito questo come lo chiamai io dianzi?

Att. Ramingo.

Busc. Cotesto sì, serrato l'uscio, s'annuò verso quel Magnano qua vicino, che fece la chiave al vostro studio, & io che l'offeruauo pur con la Palla, che hor qua, hor là balzar faceuo a mio proposito intesi quello che trattaua con lui.

Atto E, che trattaua?

Busc. Tutto male in sua mal'hora.

Att. Come male, tu m'uccidi,

Busc. Perche non vi essendo a bottega il Maestro, ha commesso al Garzone che faccia in fretta in fretta vna serratura con la Chiauè, per serrar la fanciulla in vna stanza, per star di lei piu sicuro; che a dirlo mi si schianta il cuore del petto.

Att. Molto presto ha preso l'usanza di questa Città, doue non solo si serrano gli uscì, e le finestre; ma si conficcano ancora, quando ci capita persona degna d'esser vista.

Busc. Fanno bene questi Pisani, perche veder non si possono le pulite robe, che gli hanno in casa. Ma voi state così sopra di voi voi non rispondete, doue state voi con l'animo? oh non morite innanzi che voi veggiate chi v'uccide: con denari s'ha à medicar questa piaga alla fine.

Att. Io andauo pensando, non mi bastando l'animo con l'ingegno mio solo, come io mi potessi seruire degli ingegni & aiuto di cotesto Magnano, e già

mi pare hauerla trouata.

Busc. In che modo? io non intendo.

Att. Ho pensato, e risoluto quel che far voglio, e se non mi riuscirà goder la preda, la scoprirò pure, la vedrò, ne pascerò gli occhi, che sia pur assai questo per il primo assalto.

Busc. Resterete ferito in sul capo Padrone, e forse morto.

Att. Non più ch'el tempo passa e quello che ho risoluto di fare mi potrebbe esser interrotto con l'indugiare. Ascolta vattene al Magnano che tu dici, e fa che e venga qui subito, dicendoli ch'el serrame dello studio, è guasto.

Busc. O voi l'apristi pur adesso.

Att. Digli così, e che venga subito.

Busc. Io vado. Ma che ferri ha egli a portare?

Att. Da trarti coteſta lingua importuna e fastidiosa gli vuoi tu forse insegnar l'arte sua?

Busc. Faceuo per non errare, e per meglio seruirui.

Att. Se vuoi far coteſto, segui quel ch'io t'ho imposto con prestezza, e non cercar altro.

Busc. Ecco ch'io non manco.

Att. T'aspetto in casa spedisciti.

DELL' ATTO PRIMO SCENA QVARTA.

BVSCANETTO, E MADONNA
MASSIMILLA.

Busc. **D**oue diauol vuol mai riusciye Attilio; Hor vedi à che gagliardo soccorso, e s'appiglia per

l'amorosa sua brama, ma del tutto lascio la cura à lui, e voglio andar à far quanto egli m'ha imposto, perche se di costei hora, ò vero d'altra mai s'innamora, io sono il più felice seruo che viua, Dico felice, e non sfortunato, come spesso dicono coloro, che seruono à gli innamorati Padroni, dolendosi de disagi che dicono sopportare. Qual cosa si può trouar più gioconda che seruire à pazzi à gli innamorati, cioè qual più diletteuole che di seruo diuenir compagno? qual finalmente più utile che farsi partecipe de' segreti de Padroni, e delle sostanze loro? certo nessuna, E però amore fattelo seruo, legalo, incaprestalo, inuilupalo con tali catene, che gli habbia bisogno di me per liberarsene, oh, ò, Ecco di qua costei, chi non li crederrebbe leggendo il soprascritto della sua lettera? Voglio intendere quel' che la dice, che potendo giuare à Fabio in cosa alcuna non gli debbo mancare, che stando in casa lo stimo per secondo padrone, e massime che anchor lui si troua nel labirinto d'amore inuilupato.

M. Mas. Nasse questo star con altrui, è vno abbandonar se stesso, Io nõ son signora di poter mai dir la Corona intiera, nè di mettermi pure vn' puto addosso, uoleuo rattopparmi vn poco questa mia Cioppa, et non ci è ordine ch'io possa mai pigliare in mano l'Ago per passar vn poco di tempo & mi bisogna andare così strambellata, come vna Ciarpieraccia, e non posso perciò comparire tra le persone da bene, che per altro posso andar per tutto con la faccia scoperta, praticado nelle prime e più honorate case di questa Città, perche m'ingegno far seruitio à tutti,

ti, massime nel portare certe imbasciate piaceuoli, oh suenturata la vita mia ho dato à questa bella giouanetta mia vicina tre libbre di lino perche la me lo fili, per scontargliene in tanti seruitij ò imbasciate che ci vogliamo dire, ma ho parlato à quel vago Gionanetto, del quale la s'è inuaghita, è certo, e degna di gran compassione, & non lo posso conuertire, stando più ritroso d'vna faina, e non me ne marauiglio, perche questi fanciulloni come lui, mentre sono sbarbati son talmnte occupati, & adoperati da chi si serue dell'opera loro per li Banchi è Botteghe, che non posson' gustare, che cose sia amore, se ben gli mi dice che non s'arrischia per temenza che ha ch'el Padre, o la Madre nō si accorghino di tal cosa, ma io dubito più presto che il defetto venga dalla borsa, voleuo mi accomodassi d'vn giulio, à punto dice che la Madre gli cercha ogni sera le Tasche, nè gli lascia mai vn' sol do, pur mi disse che io tornassi à parlarli sta sera a 24. hore, che mi risoluerebbe, ma non ho potuto muouer prima che hora il piede fuori di questa soglia pouera a me, Hora attendi al vecchio hora alla Cucina o al bucato, son tutti fastidij e passioni, che da el Mondo, perche non ci si ponga amore; Ma io me ne sarei ben presto liberata, s'io non fussi stata ritenuta dall'amor ch'io porto a questa benedetta figlia Ohime io sto qui a cicalar senza frutto pazzza ch'io sono, sarà meglio andare a trouar quel poueretto di Fabio per dar ordine à quanto bisogna.

Busc. E qual peggio arriuato volete trouar che'l nostro Sa nese, il nostro Fabio? O voi l'intendete Madonna.

M. Mas.

M. Mass. O sei qui lieta spesa che parlavi tu di Fabio?

Busc. Non altro, se non che gli è tutto vostro, così fusti voi tutta sua.

M. Mass. E che vuoi che faccia del fatto mio pazzarello?

Busc. Come che? Siate voi sola atta à guarirlo d'ogni suo male.

M. Mass. E che poss'io, ma che male ha egli ohime?

Busc. Mal d'occhio credo io, che sia l'origine della sua infirmità.

M. Mass. Egli è il troppo studiare.

Busc. Anzi il troppo guardare e libri, che s'apron con le ginocchia.

M. Mass. E' egli fuoristamani.

Busc. E' sempre fuori di se, colpa tua, da se.

M. Mass. Gli farà male.

Busc. Guardisi dal peggio horamai.

M. Mass. Dio l'aiuti che ci ha fatto sempre vna buona vicinanza.

Busc. Purche *M. Massimilla* non l'abbandoni.

M. Mass. Che parli tu del fatto mio?

Busc. Che voi lo potete, e doueresti aiutare.

M. Mass. E' che poss'io fare, e che ho io à far con gli huomini? Da se Costui debbe saper qualche cosa.

Busc. Potete pregar per lui appresso à chi lo può soccorrere.

M. Mass. Dio mi aiuti: costui sa questa pratica da se, Io non mancherò, & hora me ne vado qua à pregar per lui.

Busc. Eh' hauete fallita la strada Madonna p' aiutar Fabio.

M. Mass. Tu mi pari vn' mal creato, e debbi esser vn mal Christiano: hor non più licuamiti d'attorno.

Busc. Ecco ch'io mi parto, ma ricordatevi della salute, e
conten-

contentezza del vostro prossimo.

M. Maß. Non ho bisogno che tu me lo ricordi.

Da se. Certo che Fabio si debbe esser aperto con costui; O gran pazzia fidarsi in simili casi di Seruitori; Ma se io mi conduco in Chiesa, hora mai farà gran miracolo; ch'io veggio ben che l'nimico mi si è stamani attraversato più d'vna volta.

DELL'ATTO SECONDO SCENA PRIMA.

F O R E S E G A L L E T T I
P I S A N O S O L O.



N effetto quando l'animo è sospeso e nõ par che si possa godere perfettamẽte bene alcuno, perche ogni leggier vento lo crolla hora da vna, & hora da vn'altra banda, come di ciò mi fa fede l'hauer io mandato Fulvia mia figliuola al Monasterio, perche da vn canto me ne trouo hauer tanta contentezza, quanta era la sospettione, insino de' Nugoli che ho quando me la trouo in casa, Non perche ella non sia tutta bontà, & simplicità, ma perche questo benedetto honore che non ricognosciamo in questo genere femineo, è tanto tenero che vn solo sguardo par che lo getti per terra, vna parola lo scuri, & vn' minimo gesto male interpretato lo vituperi; dal che ne nasce poi, che molte fanciulle, o se ne inuecciano

in casa in compagnia delle serue, o si rinchiuggano ne Monasterij per desperatione . Dall'altro canto non mi par da negare che i Padri, che per lo meglio s'risoluanò tenerui le loro figliuole nõ venghin priui di tutte le consolationi & contentezze loro; perch' se tu hai vna figliuola, nel tempo, che la ti puo dar gran piacere, e diletto, col farti passar mille strane fantasie, e finalmente rappresentar te a te medesimo ogni volta che la riguardi; Tu te la togli dalla tua cura, dandola in gouerno altrui, onde spesso tornano senza gouerno, o virtù alcuna fino a che vengono e giorni delli dispiaceri, ne i quali passati i giorni fanciuleschi ti conuiene pensare à maritarla, che Dio sa lui qual' sia questa cura. Però in questo, & in ogni altro caso l'accostarsi al consiglio delli più mi par resolutione da prudente, e per ciò intendo di teneruella, auuenga che lascerò passar pochi giorni, che io non vadia a riuederla, come far voglio questa mattina; Ma non è questa la mia Massimilla? la parla con non sò che giouane, Che pratica puo esser questa chiarir mi voglio.

DELL'ATTO SECONDO SCENA SECONDA.

MADONNA MASSIMILLA,
FABIO, ET FORESE.

M. Mass. **E**cco à punto el Padrone, ohime. ch'io son scoperta e rouinata.

Fab.

Fab. Io mi parto non dubitate a Dio,

M. Mass. Non far così nò, che gli è sospettoso, & hauendoci veduti insieme verrebbe in qualche gelosia

Fab. Che debbo far adunque?

For. Che hanno à far insieme costoro? io la voglio intendere.

M. Mass. A tutto quello che io dirò non risponder mai altro, che questo solo, Madonna io non pensauo per questo offenderui, e del resto lascia la cura à me.

For. Se costei non fussi tenuta mezza santa, io sarei già caduto in qualche sinistra sospettione, pur ne voglio veder la fine.

M. Mass. Dico che voi mi vi leuiate dinanzi hora mai guarda vn pò fradiciume che è questo, o che impaccio mi si è auolto stamani fra i piedi pur: beato che io sono à casa.

Fab. Madonna non vi credeuo per cio offendere.

M. Mass. Come no; volete uoi ch'io lasci vn Padrone a chi io ho seruito tanti anni per venire a star cò voi?

Fab. Madonna non vi credeuo per cio offendere.

M. Mass. Anzi non è altro questo che ingiuriare vn seruitore, ricercandolo che manchi di fede al Padrone suo, e sai che poi e vostri pari scolari sono amoreuoli.

Fab. S'io vi ho offeso perdonatemi, ch'io cercauo non meno el comodo vostro ch'el mio.

For. Hor gli ho intesi, Iosapeuo bene, che *M. Massimilla* non era di pericolo; O quel' Giouane v'attendi a casi tuoi che farai il meglio, e se tu vuoi delle serue, vattene a Fiorenza à Sã Giouãni, che qui ne trouerrai da far seruigi à tuoi pari hor v'è.

M. Mass.

M. Mass. Hor cosi Foresse, leuatemi da dosso questo fastidio, con che importunita e mi sollecitava, o come vi ci ha mandato il Signore a tempo.

Fab. Non venite in collera buon vecchio, che gli è lecito a ciascuno cercare de' suoi bisogni.

For. Si ma non con lo scomodo di quelli d'altrui, Tu mostri hauere vna poca creanza, e massime con e Citadini di questa Terra vobile. Io sono Foresse Galletti: tu non mi debbi cognoscere?

Fab. Cognosco voi e le cose vostre ancora, e tengou per mio maggiore, & a ragione, vi posso parere persona mal creata, poi che per imparare più ch'io non so, e le buone creanze, mi trouo in questo vostro florido, & honorato studio.

For. Non più vattene per i fatti tuoi, & attendi a studiare, che tu mostri hauerne bisogno, e procacciati altroue de' tuoi bisogni hor v'a; Odi tu Massimilla io giurerei d'hauer veduto costui in questa strada dieci volte, e tu?

M. Mass. Miracolo è, che voi non l'habbiate visto in casa tant'è importuno.

For. Come in casa?

M. Mass. Dico per via di dire, per vn' verbigratia, voi m'intendete.

For. Oh, o così si, e si vuol farmi intendere se tu ce lo vedi piu e se piu e ti molestai perch'io lo farò subito intedere al Signor Rettore dello studio; Si che il vederci intorno a casa queste simili persone, può partorir danno, o almeno sospetto all'honor nostro.

M. Mass. Io vel'ho voluto dir sei volte, ma dubitauo della vostra natura, ch'io so come l'è fatta poi, quando la si risente, quanto mal volentieri la si puo frenare

nare e così, così, stauo io con la febbre che voi non facesti seco del resto.

For. Pensa pur che l'animo non manca, se le forze scemano, hor via vanne in casa ch'io non posso badar più qui.

M. Mass. E doue siate voi inuiato stamani così per tempo in fretta?

For. A Santo Vito à veder la mia Fulua.

M. Mass. Guardate che quelle Monache non habbin per male che voi vi andate così spesso.

For. Non ci sarà mai ordine ch'io vna senza vederla ogni giorno.

M. Mass. Ogni giorno? questo non vi verrà già fatto, perché le m'hanno già ripresa che noi vi andiamo tanto, e par loro assai se l'è visitata di xv. giorni vna volta.

For. E si vede ben che le non hanno prouato l'amor della carne, quindici giorni eh? io me la ritornerai ben prima in casa.

M. Mass. Io credo che bisognerà nella fine far così e mi marauiglio a dirui el vero, e non son sola; che essendoui figliuola vnica Fulua, vi siate lasciato guidare dalle persuasioni di quelle Monache, che ve la fan veder tanto di rado e dubio s'io ho a parlar quel, ch'io sento che la ve la faccino Monaca al fine, per venir poi herede delle vostre sostanze.

For. Ella à questo ha à dir di sì, & io vi ho a esser presente, non ci pensare, che innanzi che la morte chingha questo occhi, io voglio vederne le Nozze in casa: ma sarà ben ch'io vada senza perder pientempo, e tu attendi alle faccende.

M. Mass.

M. Mass. Salutatela da mia parte e domandategli se quei dolori del corpo gli son passati, e come l'ha dormito sta notte, e ditegli che la non si lieui troppo à buon'otta, che la si sconcierebbe della persona.

For. Anzi glie lo comanderò in virtù dell'obediènza che come à Padre, è tenuta di rendermi.

M. Mass. O come ben spesso auuiene, che si dicon' delle cose inconsideratamente, che vengono a proposito vie più che quando vi si pensa sopra assai giorni; Io ho detto al Vecchio così semplicemete, che auuertisca la figliuola che non patisca disagi, che la si sconcierebbe della persona, egli ha inteso della persona di lei, è non del Nipote che l'ha in corpo misera me. Questo è quel dolore, che mi tira giu l'anima, e mi trapassa la vita, se pur ella fusse in casa, ci si potrebbero pigliar mille remedij, che essendo al Monastero non ce ne sò trouare vno, Perche quella suor Dimitilla, come la se ne accorge, farà sentire el romore per tutto gridando à corr'huomo, & ame non sarà sicuro luogo del Mondo, ma se non fusse il timore della Morte ignominiosa, o altra graue pena ci prouederei ben presto io; Ma e mi sbigotti di modo l'Anotomia che fecion gia questi scolari d'Vna Donna che haueua, la tristaccia, aiutato fare à vna fanciulla vn' Bambino innanzi al tempo, che me ne sento arricciar in testa e capelli, & addiacciare il sangue nelle vene quando io ci penso, E però fuggendo l'esser esempio dell'altre come fù lei, starò aspettando quello, che segue, che à ogni modo sarò poi a tempo à ritirarmi a saluamento sempre.

17

DELL'ATTO SECONDO
SCENA TERZA.

MAGNANO ATTILIO,
ET BVSCANETTO.

Mag.



Ve Diauol è approdato questo cauestrolo che con tanta furia me ha cauato di Bottega, che non m'ha pur dato agio di fornir questo serrame di quel forestiero, Riniego il Cielo se non mi ci ha tirato per burlarmi, & forse ch'io non mi son carico d'istrumenti, ci hanno treppa licentia questi Ghiotti il Carnouale; mà io veggio il suo Padrone hor mi chiarisco s'io ho carico à voto; Eccomi à piaceri vostri che cosa s'ha da fare? spacciatemi di gratia, che ho da seruire vn forestiero di certo serrame che l'ho qui.

Att. Eccoci in sù l'ffrettar le nostre facende, & hauer l'animo di seruir altri, come se i nostri Denari non si spendessino.

Mag. Siamo poueri compagni, e cerchiamo del guadagno, e per questo ci duole perder tempo, che debbo fare?

Att. Adesso ti rispondo, ma prima voglio che tu mi dica quel che puoi hoggi guadagnare col forestiero.

Mag. Non sò già per appunto, bene spero spiccarne il viuer d'hoggi.

Att. E se da me tu ne trabessi el viuer d'vna Settimana, e d'vn mese, non ti parrebbe questo per hoggi miglior auuiamento?

C Mag.

Mag. Certamente sì. e chi ne dubita?

Att. Odimmi adunque.

Mag. Io ascolto: seguite pure.

Att. Io mi trouo in vn laberinto intrigatissimo, donde saluo posso vscire solo per le tue mani.

Mag. Se la cosa stà in me, e ch'io vi possa seruir con honor mio, voi hauetel'intento vostro.

Att. Così spero, & il seruitio suol esser tanto più grato quando l'huomo si scōmoda, et anchor porta qual che pericolo, se bene in questo caso non porti pericolo, alcuno mio giuditio, Sappia adunque che per vscir di tal laberinto mi bisognerebbe hoggi vestire, e tuci panni per andare à far l'officio tuo in casa di quel forestiero, nè altro da te adomando.

Mag. Oh troppo gran cosa è cotesta.

Att. E perche ci è forse gran pericolo?

Mag. Maggior forse che non pensate; Prestare i Panni, & il nome Chiamù, e Grimaldelli eh? io non me ne voglio impacciare sì, che poi e nostri parici hanno vn' mezzo grandissimo per andare alle forche, o balzare in vna Galea in vita per manco supplizio: è meglio guadagnare vn Carlino al sicuro, che maggior somma con tanto pericolo: comandatemi altro, che di questo non mi risoluo. io d'accomodarui.

Att. Accomodami di gratia, e del resto lascia la cura à me.

Mag. Non: farebbe mia la cura di tutto el resto, e non vostra Canchero gli è fuori vn grido che in questo Dominio si fa Giustitia seuerissima, e che non ci si alza vn dito, che non ci si porti pericolo della
mano

mano, e del braccio per auantaggio.

Att. Egli è così, ma i miei pari ci posson qualche cosa.

Mag. E molto più potente la Giustizia, io non voglio in questo cimentare il fauor vostro.

Att. Entra entra in casa, che quando t'haurò significato il tutto sò che ti muterai; Vieni, & in tanto rassetterai quel ferrame dello studio.

Mag. Vengo per cotesto volentieri, ma del resto non se ne ragioni più.

Att. Eh' e denari sogliono addolcire gli animi delle persone.

Busc. Douè diauol t'eri fermo bestia restia, che ho domandato di te per tutta la strada.

Mag. Doh che ti fiacchi le gambe, T'ho aspettato più d'un'hora, andiamo ch'è dentro il Padrone.

Busc. Auuiati innanzi. Io m'ero fermo à veder fare alle pugna dui di questi scolari: oh ci capitano pure assai allocchi; ma nel vero son quelli ch'hanno bisogno dello studio più che gli altri, Mi manca solo veder vna volta spianar lo scrigno à questo ribaldo del Gobbo di casa, che ci mangia il pan della sapientia à tradimento, oh, oh, eccol qua, *Lupus est in fabula.*

DELL'ATTO SECONDO SCENA QVARTA.

FEO GOBBO, ET BVSCANETTO.

Feo. **V** A' in casa che t'aspetta il Padrone.

Busc. E tu stà fuori che la sbirreria ti cerca.

Feo. Resterai all'hor di dir male quādo fornirai di viuere.

Busc. Resterai ben tu prima di rubbare, che ti sarà taglia-
ta coteſta lingua, e le mani per le tue bell'opere.

Feo. E quali ſono l'opere mie che coſi meritano?

Busc. Le fai meglio di me perche leuare i ogni giorno le ſo-
lite viuande, col diminuirci il viuere ti par poco?
E ſe tu diceſſi faccio per auanzare al Padrone vn
ſoldo, Ti riſponderci che lo fai per rubar un groſ-
ſo per te, ſirauolto ſtropicato, che ſe io non cre-
deſſi vederne preſto, o farne la vendetta mi am-
mazzerai, Va pur là che ſempre hauerai il torto
poi che te l'ha dato la Natura, & poſtoto in luo-
go che aſconder non lo puoi, come l'attioni ribal-
de, & i fatti tuoi poltroni.

Feo. Non mi ſi conuiene dar riſpoſta alle tue parole.

Busc. Perche non hai da dirui contro.

Feo. Lo faccio pur per non m'impacciar con fanciulli.

Busc. L'è pur pratica che t'è ſempre piaciuta.

Feo. Sarà ben ch'io mi toglia di qui.

Busc. Meglio ſarebbe torti dal mondo, che lo ſmorberaſti
d'ogni triſlitia.

Feo. Taci hormai, e ricordati che tu non trouerai ſempre
chi tolleri queſte tue pazzie come faccio io per-
che ſì, che finalmente tu ſei e ſarai ſempre vn
ſeruitore da darti quelle tre lire el meſe, e ſerui-
rai al più per far imbasciate ne' ſegreti d'amore.

Busc. Io bauerei, e ſeruirci ben ad altro ancora, ſe io t'ha-
ueſſi voluto credere, ma ſe io ſon ſeruo, nõ me n'ho
da vergognare quanto tu d'eſſere vn Pedate igno-
rante, che mi merauiglio che queſto ſtudio ti ci pa-
tiſca.

Feo. Hor parla con tuoi pari beſtiuolo.

Busc.

Busc. Mi vincereſti gli occhi a beſtia, che hai da far ſopraſſello à Vn Carriaggio, va pur oltra pecora marmemmana guarda chi ha forza di ſtumiare la pentola alli poneriferuidori; ma farà bene andar dentro, & aspettar occasione di vendicarſi; che ben viene il tempo d'ogni coſa.

DELL'ATTO SECONDO SCENA QUINTA.

F E O, E T V R B A N O.

Fco.



O non mi marauiglio più come ſoleuo già, che l'opere buone, e laudabili ſieno a queſti tempi deteſtate, percioche eſſendo gli huomini diuentati peggiori, che fuſſino già mai, non può in loro hauer luogo atto veruno ciuile, virtuoso, ne gentile, e di qui viene, che gli inganni, le falſità, le rapine, e ſe neſſuna coſa ſi troua peggiore al mondo, hanno ſbandito la lealtà, la liberalità, & ogni altra virtù morale, e liberale, vero eſſempio ne ſono io viuiffimo, che per far le facende de' Padroni con fede opponendomi alle diſhoneſte comodità di ſerui, mi trouo ogn'hora da loro lacerato, e prouerbiato, ma non mi ritirerò per queſto dal mio giuſto, & honeſto proponimento, laſciando in dietro il mormorar de' famigli, che a ogni modo del amore che ti portano, non ſi può ſpettar altro che uergogna; ma queſto è Urbano. Molto à buon hora ſiate fuori ſtamani ?

Urb. O Feo io ti dirò; Questo non dormir la notte causa che l'huomo infastidito si lieua e stando in casa scioperato gli viene à noia, talche, è poi forzato per passar tempo vscir fuori, come ho fatto io, E certo di questa mia gita io ne riporto vn' gusto, & vno stomaco, che smaltirebbe il ferro, se se ne mangiasse, e però non senza sperienza persuadono questi Medici l'esercitio del Corpo, Si che Feo va agitandoti ancor tù, e non t'intischire in questi tuoi libri. Ma poi che noi siamo per ragionar qui così soli, dimmi il vero di quello che mille volte t'ho voluto domandare? Partegli ch'el tenere in casa questo studente Sanese faccia per la bottega? Tornat'egli el conto, Ecc'egli guadagno, o perdita, E dall'altra parte hai tu offeruato mai se la sua compagnia nuoce, o gioua à Attilio mio figliuolo, e se gli impedisce i suoi studij, o pur glieli facilita? Rispondimi che gli, è bene intendere i fatti suoi e disputarli con le bilance in mano.

Feo. Per quello che à me ne paia Urbano mio, io ho sempre laudato, e lauderò che gli studenti dimorino insieme, di quelli parlando che non sieno indegni di tal'nome, perche la comodità del conferire insieme gli induce tal'hora à disputa, e le dispute, e li dubbij poi sforzano gli scolari à studiare, se non per altro per el desiderio della gloria al meno; Perche tal conuersatione parturisce vna certa competentia chiamata da voi, bona Aemulatio e non è piacere sopra di quello che sente vno studente giouane in vno studio in presentia di tutti quando egli riporta el plauso de' più dotti sopra qualche disputa, Si che per questo non poss'io se
non

non laudare la compagnia dell'vno con l'altro, e tanto più che Fabio, è vero gentil'huomo. Quanto poi all'auanzare, o perdere per tenerlo in casa non voglio rispondere, perche di questo non mi pare che habbiate da far conto, ma stimare la buona amicitia di M. Landolfo Tricerchi suo Padre, che per esser huomo reputato assai in Siena, vi può ogni giorno rendere il cambio di quello che ci si potessi mai perdere, anchor che io non ci cognosca danno alcuno per voi.

Vrb. E non mi pare Feo che tu faccia bene questo conto, perche io mi ricordo che mio Padre daua à vn' Siluio Malauoti in Siena quaranta scudi l'anno, per che e tenessi in casa vn'mio fratello, che all'hora studiava in quella Città, e ti voglio dire di più, che tornando egli à Fiorenza per vna vacanza non si vergognò quel Siluio a ritenergli le vesti; sospettando di non esser pagato di scudi dieci in circa che se gli doueuanò, in modo che io mi son risoluto che egli mi paghi, e come le borse saran del pari, io sono, e sarò tutto suo, & all'hora fra di noi sarà vna micitia quanto tu vuoi grande, che finalmente se gli è Sanese Gentil homo, & io son Cittadino Fiorentino del Dugento.

Feo. Non ho detto per questo che voi non vi facciate pagare.

Vrb. Si ma el dire io non lo stimerei, e far el largo in fauor d'altri con spender del suo io non l'approuo; Tu saiben tu con che fatica ci si riuia, e sien pur l'entrate à suo modo gagliarde, che à capo d'anno si trouano e fogli pieni e le borse vote. A questo modo non mi ti manterrei in dito Anel mio caro.

Reo. Io non posso più badare che ho da spender per la casa per stamani, volete da me cosa alcuna?

Vrb. Che tu spenda assegnatamente.

Reo. Sai ben che per bauer io fatto sempre così mi odiano in casa tua in sino alli cani.

Vrb. lasciali pur abbaiare, che per questo non ti morderanno: io sono el Padrone.

Reo. Così fo & in te confido.

Vrb. E nella tua conscientia. Egli, è ben tre giorni che io non t'ho riveduta nè guardata GIOIA mia, The sore e sostegno d'ogni mio trauaglio, conforto d'ogni mio affanno. Quando io mi ricordo che del continuo mi trouo in dito buona parte dell' bauer mio & el più viuo capitale delle mie sostanze, io mi sento el cuore riposato, e gioire d'vna incredibile contentezza, perche à vn bisogno (che Dio ne guardi) io non ho andare a vn banco, Bottega, ne alla Cassa per denari, ne quali luoghi spesso e non si trouano per qualche accidente, ma gli ho sempre meco, se io vò gli scontro, s'io stò gli toccho, s'io dormo gli ho in mano cinquecento scudi che vale questo smeraldo e forse più; Perche andando io per mio piacere a uno orefice a domandar del valore della Gioia, come voglio fare adesso, la trouo tal hor di maggior prezzo che prima non mi era stata stimata, e rare volte di manco; perche e Gioiellieri quando hanno a comperare danno sempre a mezza gamba, ma meco gli andranno à bell'agio, che se io perdessi la vita non la venderei per ricomperarla con la metà del suo valore; Ma voglio far hoggi esperienza dell'opinione de gli Huomini, & quanto con lo spesso fallace

*fallace giuditio e si scostino dal vero, o ui si appres-
fino, la voglio far stimare qua da Maestro Tibe-
rio orefice, e di poi da vn Forestiero che habita
qui nuouamente, che oltre all'hauer questa co-
gnitione dicano che gli è dotato d'altre scientie
e massime di Negromantia; Hor andiamo Gio-
iamia, e fatti hoggi valere, se tu vuoi ch'io ti ten-
ga cara, riluci bene, sciorina el tuo splendore, e stà
in sul mille, se tu vuoi honore.*

DELL'ATTO TERZO SCENA PRIMA.

ATTILIO VESTITO DE PANNI
del Magnano, & il Magnano vestito di
quelli d'Attilio.

Att.  *T'è pur sicurissimo d'ogni pericolo; Par-
tegli che io mi sappia accomodare a que-
sto tuo esercizio?*

Mag. *Benissimo; e nel conficcare, e nel ribadire
ne ponete à ogni antico Maestro, ma non, è gran
marauiglia, trouandoui voi altri scolari tanti inge-
gni.*

Att. *Hora tu ti puoi ritirare in luogo oue non sia visto co-
si da ognuno, & io di poi ti rimanderò i Panni.*

Mag. *Et io à voi i vostri.*

Att. *T'è n'ho fatto vn presente, come io ti dissi.*

Mag. *Gli accetto poi che me lo comandate, ma ricordateui
di andar cauto, e con desirezza nel volgere, e ri-
menare e grimaldelli, e chiani, accio non rompes-
si qual-*

Si qualche cosa come huomo nuouo .

Att. Così mi sieno preparate da Amore le ferrature ch'io cerco come ne spero hauer honore.

Mag. Oh fermateui bisogna che noi torniamo in dietro , io sono stato per fare non piccolo errore , M'era scordato ch'el mio Garzone gli haueua promesso , e perciò riceuuto dui Giuli da lui , di prouederli d'vna fanciulla per vn poco di compagnia d'vna nõ sò che giouane, che gli ha in casa .

Att. Et a chi mi serue cotesto? prouedigliene tù a tua comodità .

Mag. Serue à dimostrar che voi siate me.

Att. Non t'intendo.

Mag. Come non; Se giunto a lui e vi domandassi di questa serua cosa alcuna, che risponderesti voi in persona mia?

Att. E' vero certo; come faremo adunque?

Mag. Aspettate mi in casa fin che ve ne guidi vna qui non sbigottite nõ , che ben si trouerà qualche cosa, & alla fine dite di non trouare .

Att. Anzi l'ho io trouata adesso stà saldo , & gli è la voglio hor guidare a casa, ò come tornerà bene: ti sò dire che la quadra a festa.

Mag. Et chi farà questa.

Att. Hor hor la vedrai. Buscanetto, o' Buscanetto?

Busc. Messere che domandate?

Att. Va presto hor hora senza tardare, e piglia, e vestimenti della Giulietta nostra serua, e vestitegli, e viene qui subito .

Busc. Che volete voi far Maschere eh? Vn Magnano, e vna fante bella inuentione, e nuoua liurea certo per hauer delle rapate, e forse delle Saffate.

Att.

Att. Non più parole va, e fa quello ch'io t'ho imposto.

Busc. Ecco ch'io vado, mi darò pur hoggi vn bel tempo, ma le Maschere?

Att. Tu vuoi che te ne faccia vna con questo martello eb.

Busc. Tirate pur discosto.

Mag. Adunque gli vuoi dar costui per serua?

Att. Sì, perche mi tornerà bene per intender quel ch'io cerco, e potrà questa via darmi mille auuertimenti.

Mag. Dio voglia che à poco, à poco io non mi sia lasciato sdruciolare in luogo doue io capiti male alla fine.

Att. Tu ti fai paura con l'ombra tua.

Mag. Anzi con le mie opere meno che ragioneuoli.

Att. E perche? Non ti par forse questo vn seruitio honoreuole?

Mag. Dubito non l'hauer à disputare col Giudice del Comessario per mezzo di M. Margherita sua fantesca.

Att. Egli, è tutto mio non dubitare.

Mag. E però non vi sarebbe parte alcuna per me, essendo tutto vostro; Capitagli vn poco alle mani col fauor delli amici, che quando e volessi non può non gastigar gli errori, ha superiore giustissimo.

Att. È col Duca ancora non mi mancano buon' mezzi.

Mag. E bene non gli hauere à cimentare. quando s'ha il torto.

Att. Sia pur come tu vuoi; tuttauia non ci hai à patir vn romper di capello, O quanto sta costui a venir giù. Buscanetto?

Busc. da ser. Eccomi, io mi voleuo appütare il fazzoletto, Io non so come ben trouar la via à vestir questi panni lunghi, mi par hauer le pastoie a pie di.

il capo in foppressa ; E che ho io à far in questo habito ?

Att. Hora lo saprai, acconciati prima in dosso questa cioppa, & i fazzoletti in testa, liena di qua giù queste mani, tole via ti dico.

Busc. Be si Padrone io non vorrei poi.

Att. E che ?

Busc. da f. Diuentar tutto femina, e però tengo io le manz alle mie masseritie, a ciò non fuggino.

Att. Hor taci, e attendi à quello che tu mi debbi seruire in questo nuouo habito.

Busc. da f. Seguite.

Att. Io ti guiderò come serua a quel Ramingo qui vicino, perche tu sia a seruigi di quella, che tanto mi laudasti, e questo faccio accio che poi tù mi possa referire chi la sia, quel che costui disegni di farne, e qual sia l'animo di lei, che sò io d'armi quelli aiuti, & auuisti, che fueri dare non mi potresti, sò che non ti mancherà, nè animo, nè ingegno, & alla fine tu hai a seruire per braccio, e per cane da giungere haimi inteso.

Dusc. da f. Benissimo ; Ma se io son scoperto da costui per quel ch'io sono come Can giunto, potrei toccare vn carico di bastonate.

Att. Non ci porti pericolo nè, sta sopra di me.

Mag. Io sento aprir la porta del foiesiere ; Andate animosi alla impresa. Io mi voglio tirar da banda per veder se costoro passano con questo frodo.

Att. Tieni el rolio basse, gli occhi alla Terra, e le manz cortesi, hor così fingi d'esser chi tu non sei, & accomodati nel parlare a vna maniera Donnesca, che in guascheresti ogni cosa.

DEL.

DELL'ATTO TERZO

SCENA SECONDA.

RAMINGO, ATTILIO DA
Magnano, & Buscanetto da fantesca.

Ram.  *On è conditione più infelice, che quella di chi viue in sospetto d'alcuna cosa che gli preme, si come auuiene hora a me più che a huomo del mondo, Che per non hauer persona di cui fidar mi possa, non mi è per ciò lecito muouere il piede fuor di casa per cagione di costei, che per mia fede fù mercantia da non ne sperar molto guadagno, quantunque io trouassi il buono huomo.*

Att. *Buon di à quel gentil'huomo. Eccoui seruito, e della serratura, e chiane, e della fanciulla similmente che desiderate alli vostri seruiij.*

Ram. *Sei tu forse il Maestro della Bottega che dianzi cercai?*

Att. *Sono, e qui per seruirui.*

Ram. *T'ho aspettato per mia fe vn' hora; Hor' andiamo à porre el serrame à quell'uscio, accioche serrando quello venghino serrati insieme mille miei graui pensieri e sospetti; Ma d'onde hai cauata questa? ha buono aspetto, & à punto l'età corrisponde alla voglia mia d'onde sei?*

Busc. *da se. Che dite Messere?*

Ram. *Di qual paese sei?*

Busc. *da se. Da Fiorenza, pouera, e disgratiata.*

Ram. *Perche? Vieni forse mal volontieri.*

Busc.

Busc. da ser. Messer nò, ma nò ho forse da dolermi essèdo abbandonata da miei di maniera, che mi conuiene in questa età pensar' al viuere col mio sudore? ma pur di tutto sia ringratiato Messer Domenedio, perche penso con voi trouar la mia ventura, secondo che mi dice quest'huomo da bene.

Ram. Figliuolo se tu mi seruirai con fede, tu haurai trouato Padrone, e Padre amoreuole.

Att. Di questa non ne mancar mai per quanto oro, è al Mondo, quando tu la prometti.

Busc. Ehime prima morirei.

Ram. Andiamo in casa acconciare cote sta serratura, e tu passa dentro ancora.

Busc. da ser. Hor con la buon'hora sia.

Ram. Non dubitar figliuola, v'è pur sù allegramente.

DELL'ATTO TERZO SCENA TERZA.

MAGNANO, ET FABIO.

Mag.



Art'egli che e sia entrato animoso? ò impiccato come ben finge; Ma ecco di qua il compagno d'Attilio, è bene pigliarla per questa banda per più sicurezza.

Fab. Em'è parso, gli è pure, ò la, ò Attilio ascolta, non lo riterebbe le cathene, Donde procede mai tal saluatichessa meco, non ha forse voluto impedire i i miei fatti amorosi che gli son manifesti, e così mi ha lasciato solo, perche io solo meco medesimo mi sfoghi.

sfoghi. Oh sventura mia crudele: chi crederebbe, che per troppo hauer goduto la cosa tanto amata da me, mi ritroui in termine, che mai haurei voluto cognoscer quella che io solo adoro in terra, e che sopra l'anima stessa io amo; perche per colpa mia la veggio a pericolo dell'honor suo. O' Fulvia dolcissima come farai, quali sieno i ripari per liberarti dal pericolo, nel quale per troppo amarmi sei trascorsa? al meno ti ritrouassi in casa nel termine che tu eri, che qualche remedio ci si potrebbe trouare, qualche strada ci si aprirebbe per lo scampo di te, e di chi ci ha colpa; Io non ho lasciato persona che non habbi tentato, con denari, e con promesse, di corrompere, & insino alle stesse Monache, e tutto mi è riuscito vano: ognuno ho trouato duro, e proteruo a miei bisogni, fino à i Cielmi si sono scoperti contrarij; Perche hoggi intendendo che per esserli sopragiunte le doglie assai gagliarde, è forse per partorire, nè sò doue; Perche le Monache non la vogliano, & hanno come Donne senza alcuna consideratione leuato el romore, & a Foresè suo Padre scoperto le sue vergogne; Onde lui (ben' a ragione) abbandonato, & sbigottito s'è lasciato sommergere tutto nella sua passione nè sà consigliarsi, ne pigliar partito, a cui, e si ricorra per aiuto, e finalmente d'huomo prudente e diuentato stoltissimo. O Dio qual'è il partito che per me si debba pigliare? per me non gia, ma per lei, che a lei procaccio di dar soccorso e lo farei (potendo) col sangue proprio, & con l'istessa vita, perche di me tengo tanta cura, quanta gli possa esser gioueuole; Ma sia quello che esser voglia, par

lar

lar mi couuene à M. Massimilla, e persuaderla di quello ch'io penserò che possa esser il meglio per uscire se non contento, al meno viuo di questo profondo pelago, è bene che di qui mi parta, accioche costoro che escono di quella casa non sentino gli incomportabili affanni, e traugli miei.

DELL'ATTO TERZO SCENA QVARTA.

RAMINGO, ATTILIO DA
Magnano, & Buscanetto da fantesca.

Att.  Ono sempre à piaceri vostri.

Ram. Se non siate contento parlate liberamēte.

Att. Mi chiamo satisfatto della mia fatica, e se posso altro comandate e fate carezze à quella fanciulla, ch'io ne spero buon seruigio, e delle sue pari ce n'è carestia.

Ram. La si raccomanda da se stessa.

Att. E meglio ch'io dia la volta per di qua.

Ram. Fra quante buone venture mi son mai date nelle mani, certo questa è la maggiore, che in paese, e Terre aliene quando io mi trouauo in grandissimo bisogno da vno Straniero ho riportato tanto comodo, quanto mai desiderar si poteua. Per mia fede che costei mi è tanto parsa aggratiata, che io ho pensato seruirmi dell'opera sua non solo come fanciulla che è, ma come maschio ancora; perche ho disegnato vestir la da Ragazzo, e così con maggior mio honore e reputatione guidarmela dietro

tro alcuna volta per la Città, che mi metterà in maggiore aspettatione, appresso di coloro, con, e quali mi conuenisse trattare, o per la vendita di costei, o per l'arte diuinatoria, che di già s'è sparsa, che sia in me, chiamar la voglio da basso, Non odi ò là; non mi ricordo del nome.

Busc. da f. Mi chiamauì forse Meßere?

Ram. Vien giù à basso.

Busc. da f. Vengo costa fuori?

Ram. Non vscir della fogliànò, come è il nome tuo?

Busc. da f. Felice; Nome tutto contrario è stato insino à quì.

Ram. Fortunatissimo sia per l'auuenire non dubitare. Vien fuori; Hor dimmi di che natura ti par'egli esse, e.

Busc. da f. Di quella che son tutte l'altre femine, credo io.

Ram. Nò io ti domando di che animo, e se dentro tute lo senti gagliardo.

Busc. da f. Ah s'io son gagliarda mi domandate voi, ò secondo à quello che voi mi voleffi adoperare; ben crederei portar addosso vn peso, quanto è graue vn'huomo secondo me.

Ram. Tu non m'intendi sei tu paurosa?

Busc. da f. Meßersi, meßersi, e però sempre ho vsato dormir accompagnata.

Ram. O che io non te lo sò mettere nella fantasia, o che tu non lo sai riceuere; Odimi bene.

Busc. da f. Io n'ascolto dite pure.

Ram. Dimmi basterebber'egli l'animo, darebber'egli il cuore, crederesti tu, che ti riuscissi quando fuffi di bisogno, vestire da Giouane, da Ragazzo, cioè venirmi dietro tutte quelle volte, che oc-

corressino per Pisa?

Busc. da f. Ohime che mi dite voi sciagurata la vitamia; vestir da huomo io per me pēso, che sia vn gran peccato, ma quanto al venir per la terra questo saprei ben fare ma questo vestir da huomo, Vostra Signoria la mi pare vna strana cosa.

Ram. Non saresti la prima, ne perciò saresti niente manco buona.

Busc. da f. Egli è vero che l'habito non mi farebbe già mutar costumi, ma quel vestirsi vna fanciulla da huomo. *vb.*

Ram. Son tutti panni alla fine.

Busc. da f. Sì ma quelle cose da huomo mi fanno raccapricciar, e risentir tutta à toccharle, non che à mettermele in dosso.

Ram. Non sia così nò, Tutte le cose nel principio son manco ageuoli, che quando l'hai dipoi messe la prima volta in vso.

Busc. da f. Se vi piace così, non se n'ha à parlare, anzi conuiene, che piaccia à me ancora, Vestitemi, & acconciatemi, come voi volete, pur che l'honor mio si salui.

Ram. Di questo stanne sicurissima: V à adunque sù, e fati: i porgere da colei certi panni, che sono in quella valigia maggiore, che seruiron già à vn mio seruitore, che à punto era della tua persona, e parranno tagliati à tuo dosso, & io ritornerò adesso, Vestitegli, & aspettami dentro all'uscio, che non ti tornando bene tal'habito tu non fusti conosciuta, e scoperta nella publica strada.

Busc. da f. Io vado à obedirui.

Ram.

Ram. Io me ne voglio andare in verso il Palazzo del Duca, perche essendoci potrei dar spaccio à questa mia mercantia, che tenendola addosso sempre andrebbe à perdita, & à pericolo manifesto, ecco di quà costui, Alle faccende eh' Maestro.

DELL' ATTO TERZO SCENA QUINTA.

ATTILIO DA MAGNANO,
& Feo Gobbo.

Att.
Feo.



Piacer vostri.

Vedi che sei tolto in cambio di quello, che esser suoli; Deb Attilio per la mia tanto lunga e fedel seruitù, per li miei meriti verso di te, per l'honor tuo, e finalmente per fuggire e pericoli, di gratia, riprendi il tuo Habito, ritorna à tuoi costumi, alli tuoi studi, Tornaci hora mai, e lieuati dalla fantasia simili voglie impertinenti, che sono atte à precipitar te, Gli Amici, e la casa tua intera intera.

Att. Io ti dico di nuouo, e per ultimo ti concludo, che io non posso, ne voglio tormi da questa impresa, perche subito, che da me la fu veduta, io la elefisi per mia, e però ti replico che in questo habito, con questi strumenti, in questa notte, io voglio tentare di prouedermi di questi denari per comperarla, se poi eseguirà sopra di me più vn caso, che vn'altro sinistro, infame, e brutto, se-

gua à sua posta; Tu solo sarai quello, che t'haurai da pentire, hauendomi negato l'aiutarmi con el mio.

Feo. Come vuoi tu ch'io consenta, che si toglia à tuo Padre si può dir la vita, per sodisfare à vna voglia tua sfrenata?

Att. L'Anello quella Gioia mi basta, che parli tu di vita?

Feo. Non sai forse, che perdendo quella non saria possibile, che più e viuessi.

Att. E non la perderà se tu mi ascolti; Dimmi non mi hai tu già mostro nelle prime lettioni, che tanto manca all'auaro quello che gli ha, quanto quello che non possiede, perche del suo non si serue, & dell'altrui non può valersi?

Feo. Così stà, & è sententia vera, e notabilissima.

Att. Adunque tu non mi puoi negare ancora, che tanto seruirebbe in dito di mio Padre vno anello, con Gioia falsi, quanto quello che gli ha, e sol basta non gli leuare l'opinione, che gli ha della sua valuta, perche egli non se ne seruirebbe à ricomperar la vita, quando si poteſſi.

Feo. Tu dici il vero, ma

Att. Non mi metter di gratia innanzi altre difficoltà, ch'io stimo che mi habbia à succedere ageuolmente il valermi di questa Gioia, se tu vorai aiutarmi, & ancora senza la tua opera, io non lascerò cosa neſſuna à tentare per adempire questa mia volontà.

Feo. Et inche vuoi tu ch'io ti possa giouare, tu disegni di voler l'Anello, doue è legata sì ricca gioia, e non hai pensato a quello, che piu importa, e ti si rappre-

rappresenterà piu difficile.

Atto. Et a che?

Feo. Al trarglielo di dito, le Tanaglie non harebbono honore.

Hocopus, Hic labor est.

Att. Di questo lascia sopra di me tutto il carico.

Feo. Dunque non ci resta luogo ne bisogno per l'operamia.

Att. Ho voluto che tu ne sia consapeuole per aiutarmi in ogni caso che potessi nascere.

Feo. Mettimi a imprese d'onde noi riusciamo con honore, ma io ti consiglierèi Attilio per l'honor tuo.

Att. Non piu consigli, d'aiuto ho bisogno io; Ascoltami tu sai che trouandosi in casa nostra quello scolare ferito in vna gamba, fu per consulto de Medici concluso di segargliela, e perche e si potessi piu ageuolmente eseguire, e con manco suo spauento gli fecion' pigliare vna beuanda potentissima composta dal Corte Medico di sua Eccellenza che per buono spatio se gli addormentorono di maniera i sensi, che l'Artiglierie della fortezza trahendo non l'harebbon suegliato.

Feo. Ben a che vuoi tu riuscire?

Att. Adirti che ho ancora in Camera di quella beuanda.

Feo. Anchor non t'intendo, e che disegni fare?

Att. Darne hoggi al vecchio, accio che addormentato non senta, cauarsi di dito l'anello, che cosi disegno di leuargli, haimi inteso hora?

Feo. Ah scelus indignum, & vuoi à vn' tuo Padre? Ah Attilio.

Att. Lasciami fornire, e perche destandosi poi il dolore

non l'abbia a uccidere, vengo hora dall'orefice, e gli ho dato la misura, fattezza e qualità dell'Anello, a punto e della Gioia & egli per seruirmi, che mi, è amicissimo ha messo in opera dui Garzoni, & a hora di desinare me lo darà fornito vno Anello contrafatto, con vna Gioia falsa legata in esso tutto simile al buono, el qual subito gli metterò in dito. Et però sol' voglio che la faccèda tua sia, di portarmi quello Anello dall'Orefice, perche voglio andar' à ordinar' il resto appressandosi già l' hora del desinare.

Peo. L'amor che io t'ho sempre portato, mi fa far quello che non douerei, v' à ch'io ti prometto questa mia opera, ma cauati cotești panni, e sbrigati le mani di cotești strumenti.

Att. Non ti pensar però ch'io mi troui in questo habito per rubare, ma questo mi, è stato mezzo à veder quello ch'io cerco d'ottenere, come inteso hai, vattene all'orefice, che è quel Mistro Pirro Bolognese, e sollecitalo cō esserli importuno, se vuoi ch'io sia seruito, & io me ne vado in casa a dar beuere el sonno a Urbano, & a rinestirmi d'altri panni, poi che così ti piace.

Peo. Va, e mandami Buscanetto, che io mandi a casa frutte per desinare.

Att. Seruiti pur d'altro per hoggi, che, gli ha da far cosa, di piu importanza.

Peo. Chi s'allicua nelle case d'altri da piccholo, se non è di vilissima creāza, e del tutto disamorato, & ingrato, bisogna che dimostri l'amore, che e' porta a Padroni, col mettersi per loro à pericoli certissimi, quando e' bisogni, e che l'huomo n'è ricercato.

ato. Io non ho potuto mancare à questa pascha d' Attilio di prometterli, non altro però, che tacer questo suo ordingo contro il Padre, e portargli l' Anello, che quando e segua di questa cosa el peggio che seguir ne possa alla fine io non ci haurò colpa, perche d' hauerlo, saputo potro negare, e per hauerli portato vn' Anello non ci veggio pericolo; Ma ecco di qua Urbano, io voglio andare a seruir costui.

DELL' ATTO TERZO

SCENA SESTA.

VRBANO, ET RAMINGO.

Urb.  O I mi fate ben'hor marauigliare, essendo il valent' huomo che si dice per la Città, che voi stimiate questa Gioia sì vil' prezzo.

Ram. Io posso per compiacerui dire, che la val' quanto el Regno di Spagna, Tuttavia s'io ho à dir' quel' che m' insegna l' arte mia, certo che chi spendesse trecento scudi, non harebbe à sperar di guadagnarne, se non quando e ne restassi in capitale.

Urb. Ohime voi m' impouerite Maestro mio.

Ram. Mi duole d' hauerui detto cosa alcuna, poi che tanto ve ne contristate.

Urb. Ben' ben' io perdo con voi hoggi dugento scudi.

Ram. Et io non so di guadagnar con voi pur' vn' soldo.

Urb. Le vostre parole, questa vostra stima mi uccide; Ohime ch'io non son per condurmi hoggi à casa

senza febbre .

Ram. Dio vi guardi da tal' compagnia ; Volete la voi vendere ?

Vrb. Prima venderei me stesso per schiauo .

Ram. Non vi debbe dunque importare, quel più, ò manco che la si vaglia .

Vrb. Anzi importami à tener cõtento l'animo che dentro dase dice . Io ho pur vna Gioia , che val cinquecento scudi bella domanda , a che importi dice , da tenermi viuo à vccidermi . Ohime deb Maestro guardatela di nuouo, vn poco meglio .

Ram. Trouerrete sempre , vecchio mio da bene , che di quante stime si fanno di simili cose , la prima, è , sempre la più vera, pur mostrate qua .

Vrb. Deb consideratela bene, ell' è, pur vna bella Gioia, netta, pulita, ben' quadrata e riccamente legata .

Ram. Se venissi qui el Gioiellieri dell' Imperatore , metterei questa Testa, che non la tirerebbe al prezzo che ho detto io à cinquanta scudi .

Vrb. Dallo qua , dallo qua , se tu t'intendi cosi dell' arte che tu ti vantidella Negromantia, come di questa, tu ci riuscerai vn' valente huomo ; Me l'hanno stimata dieci volte e più valenti orefici , & e più pratici Gioiellieri di fiorenza , ne mai da l'vno all'altro , vi è stato differentia venti fiorini , e , costui fa à centinara .

Ram. Questo , è , il pagamento che io riporto da voi per hauer dettoui el vero ; lasciamene andar verso il Palazzo .

Vrb. Hor entra nel luogo tuo , che per questo non misarai tu manco caro ; ben' mi par' mill'anni d'hauer desinato per chiarirmi di questo dall' Orefice , Io

non

non crederio mai, che la sia peggiorata per portarla, come fanno e miei farfetti, e le mie calze, o, che pagherei io à non glie l'hauer mostrata, e, non mi è, per parer cosa alcuna del suo sapore questa mattina Trecento scudi eh, guarda se e dette nel segno el praticone è forse che poi e lo rafferma scemo di prezzo la secunda volta, fui accorto à torgliela presto di mano che l'Oro sarebbe di gia fatto piombo e la Gioia Vetro.

DELL'ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

FORESE GALETTI PISANO,
& Madonna Mafsimilla.

For.



O sventura mia crudele, & inaudita, ò, subita rouina caduta sopra tutta la casa mia, & perche non cerco io vna sola morte per far fuggirne mille, che ogn' hora mi veggio preparate? Honor mio custodito e conseruato con tanta cura da e mei passati, e fino à quest' hora da me con tanto zelo chi mi t'ha furato? Ohime, quanto era il meglio che io chiudessi gli occhi insieme teo dolcissima mia consorte, che non vedrei hora quello, che mi conduce all' vltima desperatione. O figliuola dis' honestissima, nulla mi, è giouato el buono effempio, che spesso t' ho posto innanzi, delle nostre passate Donne, dall' honesta, è virtù, delle qualli si vergognaua tutta questa Citta, di non pigliare el Virtuoso modo del viuere honesto, e laudabile, co-

me, per degenerar da loro, senza freno, & senza alcuna vergona (impudica femina, che non meriti chio t'adomandi figliuola) ti sei gittato dietro alle spalle quei buoni costumi ne i quali io t'haueuo alleuata con tanto studio? accioche essendo stata el primo frutto del mio matrimonio tu fussi ancora la sede della mia vita, e l'occhiale delli anni miei; Ahime infelice, se pur questo dolore si mitigassi per le lacrime, e, per i sospiri, cesserei, e, di lacrimare, e, di sospirare giamai, ma quello che, è, seguito in vergogna mia, è, di tutta la casa mia, non puo essere che non sia stato, ne si puo reuocare la cosa, che, è, perduta con infamia eterna del mio parētado. Ecco appunto fuori costei, che di tutto questo errore debbere essere non solamente consapeuole, ma origine e guida, oh chi non ne resterebbe ingannato; ma prima voglio lasciar tornar costei dal Monasterio; poi, e, dell'vna, e, dell'altra gouernarmi secondo e demeriti loro.

M. Mass. Vbi siate di giaritornato forese, e, cosi impensierito, che, è di Fulua? Voi non respondete, ohime d'onde vengono queste lacrime?

For. Da i buoni portamenti, e, costumi tuoi.

M. Mass. Et che ho io fatto che puo mai esser questo, ha male forse fulua?

For. Male ben sai che si, ma ne guarrà presto e parturira l'ultimo fine, de miei anni hor mai breui, & infelicissimi.

M. Mass. Che cosa è stata?

For. Cosa che l'hai prima saputa tu che nessuno altro di questa città.

M. Mass.

M. Mass. Deb ditemi presto el tutto, che stò sospesa, & consumomi, ne so di che? Ohime la cosa è scoperta da se.

For. Hai tenuto vna diligente cura della mia figliuola; poi che l', e, grauida.

M. Mass. Misericordia che mi dite voi.

For. Quello che tu hai fatto ti dico.

M. Mass. Cotesto non ho gia fatto io, ne potuto fare.

For. Hai tenuto di mano che altri l'habbia fatto, iniqua e rea femina.

M. Mass. Io mi trascolo, e dubito che noi non sognamo.

For. Lo vedrai adesso se saran sogni, che la ne è rimandata a casa, v'è & aspettala all'uscio della corte di dietro, che di costa la guidano per la più coperta.

M. Mass. Se io la trouo à cotesto modo vedete, datemi licentia, che io la voglio ammazzare con queste mani.

For. Lascia pur la vendetta a chi la tocca, che ce ne sarà ancor per te. Ma ascolta Massimilla, se tu vuoi la remissione delle tue colpe, che son tali che meritano supplitio grauissimo.

M. Mass. Dio me ne guardi.

For. Odimi, se tu vuoi dico riportar perdono del tuo fallo, e che ti sia saluo l'honore, & il nome che hai di buona Donna.

M. Mass. E sono per certo.

For. Fa ogni sforzo, & vsa ogni arte, accioche chi l'ha vituperata sia ricondotto in quella Camera, doue tu prima lo riponeui, e, poi vedi quanto à me te ne assoluo, altrimenti Massimilla pensa à i fatti tuoi, ch'io non son per permettere ch'

vnatanta ingiuria passi senza vendetta, l'honor mio eh';

M. Mass. Io non cognosco in questo caso persona, ve ci ho colpa, fa pur quello che ti piace, che io confido nel Signore, che non mi lascerà for torto, io voglio incontrar questa pazzarella.

For. Non mancar di quella ch'io ti dico, se vuoi saluarti.

M. Mass. La mia salute, e, speranza, è, in Dio, non negli huomini del Mondo che son fallaci.

For. Fallo per tuo, e, per mio amore.

M. Mass. O per tuo si potrà far ogni cosa; ma per cōto mio in questa parte, non ne mouerei di più vn passo.

For. V fac diligentia.

M. Mass. Io voglio la prima cosa veder questa pouera sgratiata.

For. Voglio ancor'io venire in casa; oh'infelice à me.

M. Mass. Dio ci metta la sua benedetta mano.

For. Va dentro che quel ch'io veggio apparir la non intendessi le mie querele, & i dishonori insieme, acciò non si intendai il vituperio della casa mia.

DELL'ATTO QVARTO SCENA SECONDA.

RAMINGO, ET BVSCANETTO
da Ragazzo.

Ram.



ORTIGIANI ah'; o come volentieri compererebbono senza denari, & ancor prima vorrebbero assaggiar la mercantia. Ma chi è, li dentro

all'vscio?

Busc.

Busc. Io che vi aspetto .

Ram. Vien' fuori .

Busc. Mi vergogno .

Ram. Ediche ; vien' fuori dico .

Busc. Eccomi horsu .

Ram. O come bene ti vestono questi panni , saresti per mia fede presa in cambio da ognuno , ma e ti bisogna mostrarti viua , ardità , & animosa , Non hai mai visto certi seruitori accorti , e Viuaci , che mai stanno fermi in vn luogo ? Sforzati quando sei in questo habito di parer Maschio , e , con li gesti e con le parole .

Busc. Non credo mai hauerne honore , pur mi prouerrò .

Ram. Hor viemmi cosi dietro alla braua cosi , muoui i passi alla gagliarda in squadra pulitamente .

Busc. Andate pur innanzi .

*V*ccellino dietro dandoli el Pepe .

Ram. Quando io ti chiamo , come ti nominerò io ? horsù diciamo Salino , e tu con reuerentia , e con la beretta in mano , presentamiti dinanzi fieramente , e rispondi , Signore che commandate ? Hor prouati vn poco ; Tu non ti muoui ?

Busc. Aspettauo che voi mi chiamassi , come dicesti .

Ram. Hai ragione ; stà hora in sù le tua vè , Eccomi ; Salino ?

Busc. Signore , che commandate Signore ?

Ram. Bene per eccellentia , non ti sforzar di far più , che questo basta ; Io voglio che noi ce n' andiamo verso la piazza .

Busc. A vostro piacere ; Io seguo la Signoria vostra .

Ram. Fermati , io ho pensato in questo punto , che tu ti resti quì intorno à casa , per rispondere à chi do-
mandasse

mandasse di me, stà vigilante, ch'io ti commetto la cura d'ogni mio Tesoro, di fede, e di silenzio ho bisogno io sopra tutto.

Busc. State pur sicuro. O Padrone io posso ben dire, che i Cieli, & i Pianeti ti sieno propitij, e fauoreuoli, Io ho la preda in mano, perche non comparisci hora, che senza denari la si può godere. O come questo alloccho si crede, ch'io sia femina, come lui, è pecora, che mi fa vestir questi panni, accioche con manco sospetto io possa parlare à Attilio mio Padrone, per le strade, e riferirli quello, che segue; ma eccolo per Dio voglio fingere non l'hauer veduto.

DELL'ATTO QVARTO SCENA TERZA.

BVSCANETTO DA SERVITORE,
& Attilio.

Att.  E io non sapeſi doue, & in qual habito ſi troui il mio Signore Buscanetto direi queſto, è eſſo. Io pur lo riguardo perche mi par lui, & eſſer quaſi non può, io mi voglio accoſtar meglio; Sei pur quello, ò gran forza, Coſtui mi ordina, e poi mi guaſta ogni diſegno, Buscanetto?

Busc. Non ſon chi tu dici, che da mezz'hora in quà ſono ribattezzato due volte, haueno ben coteſto nome, ma poi diuentai fanciulla, e mi chiamai Felice, & hor ſon Ragazzo, e mi domando Salino;

lino; si che non sono chi tu domandi.

Att. O Diavolo parti, che'l tempo ricerchi queste nouelle, tu mi rouini.

Busc. Lo sapete male, vi metto à cauallo vi faccio felicissimo; Ecco l'uscio aperto doue alberga la metà dell'anima vostra.

Att. O gran fatto è questo, e perche ti sei mutato il vestire?

Busc. Perche così ha voluto questo babbione, che qui nel mezzo della strada mi ha insegnato andare, e far le riuerentie, e dire Signor sì, e Signor no, & in somma mi ha fatto Corrigiano, & hammi commesso la guardia della casa, concioche ci è.

Att. Entriamo adunque, e non perdiam tempo, e l'occasione; apriamo per forza la camera, e togliamola di casa.

Busc. Adagio, non hò ancora da lei questa commissione.

Att. Dunque la non vuole, e così habbiamo fatto niète?

Busc. Anzi vuole, & è fornito il tutto se vorrete voi.

Att. Sai ben tu s'io voglio, che domand'ella?

Busc. Che voi gli promettiate di sposarla, che altrimenti non vuole fuggirsi da vno, che gli ha conseruato l'honor suo per rifuggire à chi gliene posfa torre; ben promette di farui prima certissimo, come l'è Nobile nella sua Patria, come vi siate voi nella vostra, e che tutto vi racconterà poi.

Att. E quando ben la fusti ignobile di sangue, son tanto rare le sue bellezze, tanto gratiosi i costumi, che la riputo nobilissima, e però accetto, e tengo questo suo inuito, & ancora hoggi spero, che

tu gliene porti segno manifestissimo.

Busc. Dite piano di gratia, ch'io veggio venir di qua quello importuno del nostro Gobbo.

Att. Anzi opportunissimo, che dicitu, non sai che mi porta vn' Anello, con la Gioia falsi, tutto simile allo smeraldo di mio Padre, e siamo per cambiarlo con vn modo, che ti piacerà, per poter far denari, Tirati all'uscio tuo, e stà à vedere attentamente quello che segue.

Busc. Tutto mi piace, ma quello che tu puoi ottenere senza denari, mi par pazzia expressa, spenderui vn minimo quattrino.

Att. Mi seruirà a star insu'l sicuro, per farne denari da comperar costei, quando il disegno non ci riuscisi, e riuscendoci me ne seruirò non meno.

Busc. Seguite dunque l'impresa animosamente.

DELL'ATTO QVARTO SCENA QVARTA.

FEO GOBBO, ATTILIO, ET
Buscanetto.

Fco.  Ceoti non solo vno, ma dui Anelli con la sua Gioia contrafatti, o falsi.

Att. E perche ne ha fatti dui?

Fco. Per guadagnar, credo io, la prima cosa, e poi, perche tu stia insu'l sicuro di poterti seruire, o de l'vno, o de l'altro, perche se ben' ambi sono in vn modo medesimo, l'vno nondimeno è alquanto minor de l'altro.

Att.

Att. So ben'io la larghezza à punto da quà; stanno bene, ma questo certo è della propria grandezza, piglia e serba tu quest'altro.

Feo. Mi potrà seruire à far pesar il pescie in pescheria, Hor poi che io sono sbrigato da questa faccenda, me ne andrò, ma à che sei tu del resto?

Att. La girandola si troua già stoppinata.

Feo. Ha forse mangiato il vecchio?

Att. E mangiato, e beuto, Ti sò dire che gli pareua ogn' hora mille anni, per andar' à non sò che sua faccenda.

Feo. Io sento aprir l'uscio, Eccolo à punto fuori, se tu hai fatto quello che mi dicesti; offerualo, e non lo lasciar d'occhio, che non si facesse qualche pazzia, onde tu ne venissi biasimato, & io come complice punito, stacci cauto, che alla fine ti ricordo, che gliè pur tuo Padre.

Att. Non sono per altro effetto quì, non si dorme nò, quando e s'ha à obedire à Amore, Vattene pur tu di costà.

DELL'ATTO QVARTO SCENA QVINTA.

VRBANO, ET ATTILIO, E
Buscanetto.

Vrb.



Che io habbia mangiato con troppa furia, o con poco gusto, o che il dolore della bassa stima fatta da colui della mia Gioia m'habbia trauagliato, Io

E non

non sò risoluermi s'io mi senta così bene, come
stamani, sbauigli, e prostendasi spesso. Que-
sto prostendermi, e tanto spesso sbauigliare par
che mi facciano venire à gli occhi certi bagliori,
che m'inuitano à dormire, o el tempo è traua-
gliato, io me ne voglio andare verso il Duomo,
& vdirò vespro, e dormi, dormirò; dormirone,
si, si, e val più, cominci à voler dormire.

Att. Parti che lo Stoppino lauori.

Vrb. Non nò, in dito in dito, oh, oh, quanti sono?

Att. Che fate Urbano?

Vrb. Chisei? S' à casa Pasquino per quel grano.

Att. Hauete sonno eh?

Vrb. Sonno più assai oh, oh, cominci à ronfare.

Att. E bene accostarlo à questa bancha; Hor dormi, che
quì stà el punto; egli ha adesso legato l'Asino à
buona cauiglia; Dammi la mano che teco vo-
glio pace; ecco cauatoglielo senza dolore; Hor
piglia questo sposo mio dibetto; Non ha per ò
fatto parola di quello che tanto io dubitauo, ò
che amoreuol Padre, io mi trouo da lui seruito
senza domandarglielo.

Busc. Ne poni à vn Maestro di bagattelle, Trapassi per
mia fede l'astutia delle Cortigiane Spagnuole.

Att. Sarà ben ch'io mi parta di quì, che standoci non ci
potria trouar guadagno. O Buscanetto se non
ci riesce il disegno di questo si farà denari.

Busc. Lasciateui riueder fra vn terzo d'hora, che tutto ci
è per succeder felicemente.

Att. Così spero, ma odi quà, per non ci perder tanto tem-
po, piglia adesso questo Anello, e daglielo in
nome mio, per segno del nostro futuro Matri-
monio,

monio, & à punto essendo smeraldo conuiene à gli sponsaliti.

Busc. Hai ci tu ben pensato; Hora è concluso il tutto, ne ci è più dubbio alcuno, al tempo dunque che noi habbiamo detto, lasciateui riuedere qui; Ma sopra tutto ricordateui di prouedermi dell'arme, che vi dissi, che costui per quanto io ritraggo dal suo parlare, è per partir presto per andar à Fiorenza con costei, & io voglio impedirgli la strada, con vn modo, che ui piacerà.

Att. Adopra pur l'ingegno, e la lingua insieme, che del resto sarai proueduto, Ma ecco di quà il tuo Padrone posticcio.

DELL'ATTO QVARTO SCENA SESTA.

RAMINGO, ET BVSCANETTO.

Ram.  O m'accorgo pur tardi dell'error mio, hauendo creduto, che la mercantia, che vender voglio prima hauessi spaccio, che la fuissi scarica, non considerando bene, che non ci si sarebbe trouato huomo, che ci hauessi speso vn bagattino, sarà dunque bene, se in Corte non trouo da spacciarla, che no'l credo, risoluermi d'andare à Fiorenza, doue forse concluderò il mercato, Eccì stato nessuno à domandarmi?

Busc. Signor nò, la Signoria vostra.

Ram. Ti porti molto bene, habbia pur quel Signor in
E 2 bocca,

bocca, hor andiamo à bere ; Costei sarebbe atta
à seruire vn' Imperadore da se .

DELL' ATTO QVARTO SCENA SETTIMA.

MAESTRO TIBERIO OREFICE,
& Urbano .

M.Ti.  El passar quà dal canto m'è parso vede-
re Urbano amico mio, che ben due vol-
te è stato sta mattina à Bottegha à do-
mandarmi, poi ch'io son quì, e che gli è
pur esso lo domanderò quello che vuol da me ;
El ben trouato il mio carissimo amico , comin-
cisi à destare .

Urb. Buona sera, e buona notte, e ciò che tu vuoi, è egli
giorno ?

M.Tib. Dormite voi Urbano ?

Urb. Non, e mi pareua ben sognare, ò Dio, il mio Anel-
lo, Io l'ho pur in dito.

M.Tib. Volete voi da me cosa alcuna ?

Urb. O V. sei tu, o tu pur sei Tiberio, Prostandasi, e si
stropicci gli occhi.

M.Tib. A piaceri vostri .

Urb. Hor me n'auuedrò, se tu t'intendi con quel fore-
stiero, odimi Tiberio per sciormi da certi miei
debiti, io mi son resoluto vender la mia bella
Gicia, cioè lo smeraldo.

M.Tib. V'intendo, à venderlo con maggior vantaggio,
che si possa .

Urb.

Vrb. Guardalo adunque.

M. Tib. L'ho veduto mille volte.

Vrb. E potrebbe esser migliorato per i temporali.

M. Tib. E peggiorato ancora; mostrate quà. Volete meco la burla eh? Datemi il vostro Anello.

Vrb. O non è cotesto mio, o Tiberio io son desto.

M. Tib. Sognate pare a me, come dicesti poco fa, doue è il vostro smeraldo.

Vrb. Nelle tue mani è hora.

M. Tib. Nelle mie mani è vna doppia di tre quattrini legata in oro, ma volete meco il giuoco, pigliate che ho da fare.

Vrb. Ohime tu m'uccidi, eh Tiberio aiuto, Misericordia.

M. Tib. Non ho virtù ne arte di conuertire i vetri in Gioie.

Vrb. Adunque questo non è il mio Anello?

M. Tib. Non dico così, ma che non è già quello da voi mostromi più volte di valore di parecchi cento di scudi.

Vrb. O tu mi riesci ben peggio del forestiero, che lo stimosolamente trecento scudi.

M. Tib. Io non sò altro, ben ti dico quello, che è da huomo da bene.

Vrb. O disgratiato Urbano, hor vatti a sotterra viuo, hor v'è impouerito in vn tratto, senza saper come, rubato senza saper da chi, chi mi potrà mai infelice in tanto caso consigliare? Da chi potrò io mai sperare aiuto, misero a me; Io voglio ricorrere senza tardare a questo forestiero, che dicono, che' vale assai nell'arte della Negromantia, & in lui rimettermi, e darmegli tutto, tutto, pur che io riabbia la vita mia, la mia

tanto cara Gioia. Vd pur via a tua posta Tiberio, che per vna volta tu m'hai trattato da amico.

M. Tib. Ti ho detto la verità, ne mai ti potrai doler di me giustamente, ma auuertisci, che questo tuo Diauolista.

Vrb. Chi dici tu?

M. Tib. Quel tuo forestiero nel fidargliela in mano, che sò io non habbia giuocato di bagattelle; Vanno per il mondo strane genti, non ti dico altro.

Vrb. Non è possibil tal cosa. A Dio, a Dio.

DELL'ATTO QVARTO SCENA OTTAVA.

BUSCANETTO CHE CON VN
fiasco in mano esce di casa.

VRBANO, ET RAMINGO.

Vrb.  IN casa il tuo Padrone, non odi?

Busc. Ohime questo è Vrbano, lasciameli tor
dinanzi

Vrb. Come, e, m'ha risposto, in fine non ci
si troua piu reuerenza ne credenza, picchierò
adunque Tich, Toch,

Ram. Chi è da basso?

Vrb. Venite presto ch'io mi muoro.

Busc. Non, è, Medico, ne manco Prete, stai fresco.

Vrb. Non indugiar che e mi cade l'anima.

Ram. Chi mi adomanda.

Busc.

Busc. Mi voglio spedire e tornar più presto che passo per intender quello che uuole Tornato, & entrato in casa si uesta da fanciulla.

Vrb. Io sono; che mi vi raccomando obime Maestro non si guardi in cosa alcuna.

Ram. Che volete da me adomandate pure, ma non siate voi, siate veramente quello che stamattina mi mostrasti quella bella Gioia?

Vrb. Così non fuß'io, e fußi ogni altro con la Gioia mia, che à mano à mano dubito di non hauer à esser più quello ch'io sono, e, quello ch'io ero quando vi parlai.

Ram. E perche questo?

Vrb. Ogni cosa vi dirò; Ma prima stimatemi questa Gioia à punto à punto quanto la uale, che e mi conuiene pigliarne partito.

Ram. Volo dissi stamattina, ne mi riderei.

Vrb. Pigliatela vn poco e riguardatela meglio; che sarò io tremo tutto, questa sentenza, ò, mi conduce à morte, ò, mi ritorna uiuo. Voi ridete; sarari forse buone nuoue, ben'che dite?

Ram. Che io non sono huomo da essere adoperato à questo, forse pensate bararmi, mostrandomi prima vna buona Gioia, e di poi volermene vendere vna falsa? hauet e smaritto l'uscio.

Vrb. Come falsa, come mai puo esser questo?

Ram. Vna volta questo non, è, l'Anello, ne la Gioia prima da voi di mostrimi, che quello era di buon prezzo, e questo non val niente, andateui à vergognare togliete.

Vrb. A impiccare mi voglio andar io.

Ram. Son'ben' cose queste da vn'tal supplitio volendo

ingannare è forestieri con simili modi infami, & vituperosi.

Vrb. Io sono, io resto l'ingannato, che son'per correr questa città come vn pazzo, questa certo, è, gran'cosa, credo ch'el Diauolo habbio tolto hoggi à vrtarmi, & assassinar mi nella patientia; vna volta la mia Gioia era buona, come da due hore in quala si sia mutata, e perduto el suo valore, non so io gia immaginar mi, & se non che io vi tengo huomo da bene, dubiterci di qualche inganno quando lo detti questa mattina nelle vostre mani.

Ram. Hor leuatimi dinanzi, questa, è, l'altra, non mi potendo giuntare imputarmi di ladrocinio, ma non voglio con vn' vecchio.

Vrb. Non v'adirate per questo non, pigliate questi dui scudi che son' d'oro ducali, traboccanti, soccorretemi con la vostra arte, ripeecatemi, che me ne vado al fondo.

Ram. Che cosa ci posso far'io?

Vrb. Ritrouar come, è, ito questo inganno, scopire 'il ladro, & farmi ribauer la mia Goiaia legata nel solito mio Anello, io non vi domanda altro, e, buon'per voi, cotesti dui scudi seruiranno per vn poco di caparra.

Ram. Volete voi ricorrere all'arte Magica, ò, alla Negromantia.

Vrb. O, Magica, ò, Stologia, secondo che da l'vna, ò, da l'altra si possa sperar maggior aiuto nel ritrouar la mia Gioia.

Ram. Diceuo così, perche ci son diuersi modi per ritrouare simili cose smarrite, ò, state rubate come adesso

so apieno intenderete, se mi starete ascoltare attentamente.

Vrb. Dite pur su ch'io vi ascolto per far quanto vi piace.

Ram. Rissoluiamoci per la più breue à far spacciatamente l'è sperier dello staccio.

Vrb. E cosa vile e non degna d'huomo Magnanimo.

Ram. Le Bacchette del'Nocciuolo?

Vrb. Son' Bagattelle de fanciulli, eh' Maestro trouate vn' modo più facile, più breue, e, manco fastidioso;

Ram. Sperimentiamo l'vgnà d'vna persona Vergine Vnita con olio.

Vrb. So' ben' quel' che volete dire, & à diruela non mi piace; cerchate di gratia d'vn' altro modo, che so non ve ne mancaro.

Ram. Hor dunque piglieremo la lama ben'brunita d'vna spada che habbia fatto homicidio, che superstiosamente suole spesso scoprire glialtrui furti, & inganni nel riguardarla.

Vrb. Cotesta mi piacerebbe, ma quel' veder vna spada così ignuda ignuda di questa eta, in mano d'altri mi farebbe raccapricciare, e, risentir tutt' il sangue nelle vene.

Ram. Stiam' freschi, ò, siate voi di sì poco coraggio, so che noi faremo dunque delle faccende se siate così timido.

Voi non mi intendete, disse raccapricciare; non per paura non, ma per el trauaglio, che mi assale di non la poter usare come quando era giouane e soltato.

Ram. Io non ci saprei far altro, se già noi non ricorressimo alla Caraffa che piena d'acqua pur superstiosa-

tiosamente dimostra à chi la riguarda che vergin' sia gli altrui furti, & inganni.

Vrb. Cotesta, cotesta, è, essa, cossi non, è, pericolo, ò voi' mi hauete tornato in vita, ma doue la faremo noi?

Ram. Qui nella strada in su questo cantone, doue rispondono à punto cinque vie, che cossi ci comanda l'arte nostra.

Vrb. Trouerremo noi la Gioia, che voi crediate.

Ram. Noi ne cercheremo, e, cercandosi il più delle volte si trouano con simili modi.

Vrb. Non perdiamo dunque più tempo, ch'io mi consumo, ordinate el tutto, e, dite liberamente che vi manca?

Ram. Vna fanciulla Vergine la prima cosa.

Vrb. Va à trouala tu, non sia manco faccenda ch' à trouar quel' ch'io cerco.

Ram. La trouero ben'io, che meco la meno per simili bisogni ma ditemi, come siate voi sicuro d'animo, coraggioso cioè?

Vrb. Ardito come vn Paladino, andrei contro le partigiane, & l'artiglierie non mi spauenterebbono per ribauere quello che in è stato rubato; fa il conto tu, io stetti co'l Signor Giouanni de Medici per lancia spezzata.

Ram. Io dico contro à altri che artiglierie.

Vrb. O contro à chi?

Ram. A qualche fantasma, ò, spirito folletto che so io?

Vrb. Non ho paura so incantar la fantasma meglio che Gianni Lottheringhi, & andrei in mezzo all'inferno, e, lo cauendi dito à setanasso; voi mi conoscete male, fate pur che sappia doue, e, la

mia Gioia .

Ram. Aspettatemi dunque qui, e, disponetevi di far buon'animo, e, star in ceruello, perche vi bisogna.

Vrb. Quanto à cotesta ho vn'animo da cesare, e staro benissimo in ceruello, se in tanto non mi da la volta per el dolore di si gran perdita, pur la speranza che mi date mi mantiene; O, Gioia mia cara, chi m'ha priuato di tanto mio bene cosi fraudolentemente?

DELL'ATTO QVARTO SCENA NONA.

RAMINGO, BVSCANETTO
in habito di fanciulla, & Urbano.

Ram.  I A Sauia, tieni à mente, mostrati timida, suspaciami dentro all'uscio.

Che indugiate voi tanto?

Ram. Metto à ordine la fanciulla, che va tuttauia preparando le cose necessarie a quanto far vogliamo.

Vrb. Sta bene, faccia pur adagio, e con diligentia, accioche le cose vadino bene per el verso loro.

Ram. Horsu esci qua, sappi far ben'quel che t'ho mostro.

Busc. f. Fui gia chiamata a questo vn'altra volta, si che non dubitate.

Ram. Ponetevi qui vecchio, & arrecatevi per questo verso. Tremi urbano. Ohime voi tremate?

Vrb. Per la passione, non gia per paura, seguitate pure.

Ram.

Ram. Se voi sentite mancar l'animo parlate.

Vrb. La mia Gioia mi manca che animo. Tremi.

Ram. State saldo, non vi partite di questo cerchio.

Habbia in mano vna : bacchetta e faccia vn^o cerchio in terra Tenete el piede in sul mezzo di questa linea, voi non lo fermate? Vien qua tu felice a settati cosi, tieni alta questa caraffa, non guardar mai altroue che in quella acqua; credete voi hora da douero d'hauer a ritrouar la vostra Gioia per mezzo mio?

Vrb. Che l'ho io a crederda burla? Credolo veramente & arci credolo, e, ve ne prego : Oh ecco il mio feo io mi son tutto ribauuto, feo accostati e stacheto che tu non guastil'incanto ch'io ti diro poi gli affanni miei.

Feo. E che fate voi? mi morauiglio ben'della vostra poca prudenza vecchio insensato, che pazzie son queste?

Vrb. Cheto (dico) che tu non facessi capitar' male te, e, me a vn tempo.

Ram. Su felice ascolta, tu hai a dire a questo gentil'huomo quello che tu vedrai in questa caraffa.

Busc.f. Tutta è acqua che cel'ho posta io.

Ram. Adagio, rispondimi quando io t'adomando.

Bisbigli fingendo dire parole.

Busc.f. Così farò.

Ram. Che vi scorgi tu dentro.

Busc.f. Nulla che la s', e, tutta tutta intorbidata, ma aspettate, ò, io la veggio rischiarire a poco a poco, &, è, gia chiara come era prima.

Ram. Guarda bene, e non volgere gli occhi in altra parte.

Busc.f. Oh'oh'io, io ueggio.

Vrb.

rb. Che? che? dillo mai più.

sc.f. Vn' vecchio addormentato.

rb. Chi rassomiglia?

sc.f. Voi, e voi certamente siate in questa caraffa.

rb. Non mi mancherebbe altro che affogare hora in vn' bicchier' d'acqua.

sc.f. Gli si accosta vno pian' piano.

m. che fa guarda bene.

sc.f. Gli alza su vna mano egli caua, ò, gli ha di già cauato vn' Anello di dito.

rb. Al'ladro, al'ladro, tenetelo che gli, è, mio, ou', è, egli questo traditore.

m. Tacete, e non vi mouete, che voi portaresti pericolo grande e guasteresti l'incanto.

sc.f. Glie ne pone vn' altro in dito.

rb. Chi, è, egli? parti che la ragia sia scoperta.

sc.f. Non lo cognosco.

rb. Bisognaua hauer qui el Bargello dammi al' meno e segnali ò feo guarda se tu lo conoscesti.

m. Di come gli, e, fatto, e come vestito.

sc.f. E, persona piccola, barba negra, cappa ò ferraiuolo tane con bauero di velluto, egli ha vn' rialto in su le spalle egli, e, Gobbo.

rb. Questo sei tu feo, traditore; Ohime ladro assassino.

o. Credete a queste ciancie che sono illusioni Diaboliche, vietate, e detestate dalla Santa Chiesa, vn' vecchio pari vostro?

sc. Vna volta gli, è, te, ò, tu sei lui.

rb. Non più ch'io son' chiaro, io voglio el' mio Anello con la mia Gioia; ma eccolo, eccolo che pur l' hai in dito, hai il furto adossu, e, lo vieghi ancora? Dallo qua, ò Anel' mio Gioia mia cara siate e ben

ben'ritrouati.

Feo. Non è, vostro altrimenti.

*Vrb. Lo niegha ancora, in casa, in casa, vienne mecco, gran' merce Maestro a riuederci, ò voi di casa tutti, Donne, Huomini legate questo ribaldo, questo aßassino domestico; da te non mi guar-
dauo io; ò come da se e venne a impaniarsi al
fischio di qualche folletto come vn sordo, va la
va la.*

Feo. Vi pentirete ancora d'hauermi ingiuriato a torto;

*Vrb. Non piu; si pentirai ben tu d hauermi rubato sen-
za ragione.*

*Ram. Audiamo dentro che tu m'hai fatto marauigliare;
e che sapeui tu di questo.*

*Busc. f. Veddi il tutto dianzi in questo luogo, e, fui pre-
sente agli orditi inganni; tutto vi racconterò poi
con agio.*

Ram. Hor vanne in casa.

*Busc. f. Vedi ch'io mi son' vendicato con questo schrignu-
taccio per vna volta a mio modo senza eßer da
lui cognosciuto.*

*Vrb. O la ò la Maestro vna parola, questo, è, hora l'
Anel' vero eh?*

*Ram. Questo, e, il medesimo ch'io viddi hor qui, cio, e,
il falso l'hauerette forse scambiato dategli qua
tutt' a dui.*

*Vrb. Eh non gli, è, cotesto ch'io l'ho cauato hor di dito a
colui, ma eccui l'vno, e, l'altro; Diauol' che di
dai vno non ne sia il mio buono.*

*Ram. Questa certamente, è, gran cosa, e, bisogna che in
questa caso interuenga vn sottile inganno.*

Vrb. Che inganno dite voi?

Ram.

Ram. Questi sono ambi vetri di nessun prezzo, & il buono già veduto da me la prima volta, non è, ne questo: ne quest'altro.

Vrb. Adunque la fantasma, ò, il Diauolo, ò, voi m'ha uete ingannato? guardino al meno in quella caraffa vn'altra volta meglio.

Ram. Eccoci all'ingiuriar altrui di parole, io non son' huomo da ingannare alcuno, e posso andar per tutto con la fronte scoperta, ne me ne voglio impacciar più, ma d'ogn'altra cosa, sono a' piaceri vostri a Dio, ho da far altro.

Vrb. Hor va tu poi, e presta fede a questi incantesimi diabolichi, in fatti le son tutte illusiani del Demonio, da non se ne impacciare, ne ponerci fede alcuna; quanto a me non ci crederei mai più, s'io viuessi ben piu anni, che non visse Nestore. Ma non so che disgratia sia mai hoggi la mia, Ohime quando io credo hauer ritrouata la mia Gioia, resto ingannato la seconda volta. Ma innanzi che questo pessimo huomo di Feo esca delle mie forze confesserà el tutto. Questo hauer' in dito vn'altro Anello falso simile al mio, & a quel che mi son trouato non so come in dito, mi da sospetto che egli l'habbia, o che è, sappia il Ladro, io non voglio indugiar piu, che io vegho qua el mio figliuolo, voglio andare a ritrouarne el vero, innanzi che Attilio sappia cosa alcuna di Feo, che la piglierebbe per lui, e faremmo a pazzi d'vna mala forte.

DELL'ATTO QVARTO

SCENA X.

ATTILIO, ET FABIO
vestito da Donna.

Att.



SE tu vi sei entrato l'altre volte col tuo habito, perche cosi horavi vada Donna, non hai piu forse il fauor di colei?

Fab.

Telo dirò. o son' andato tutto il giorno obseruado quello che si risoluena per le Monache, e per el Padre suo, & perche l'è hora tornata a casa cò le doglie, intèdo star vigilate, quando qualche Donna vi entra, & accompagnar mi seco, & cosi andar dentro, che essendo ne' miei panni da Huomo, non mi faria lecito, perche l'altre volte Madonna Massimilla, mi v'ha introdotto di notte, e con mille rispetti e pericoli.

Att. *E poi che farai la?*

Fab. *Come, che farà? Vedrò chi io adoro, toccherò chi io tanto bramo, parlerò con cui son sempre, & scoprendomelil assicurerò assai della temenza che l'ha del Padre, e bisognando ci metterò la vita perche non li sia rotto pure vn capello, & a tal'effetto mi trouo del tutto ben'armato sotto.*

Att. *Non mi dispiace hor ch'io ho inteso il tutto; & io vado adesso alla preda che t'ho narrata, e mi seruiro per Loggi della tua camera terrena per condurla quiui, se mi verrà fatto, dammi la chiave se*

ue se ti piace.

Fab. Io l'ho lasciata aperta.

Att. Dio ci dia vittoria; O come a un tempo s'aprano le porte delle case, doue ciascun di noi entrar debbe.

Fab. E' vero certo, ecco à punto Madonna Massimilla, a Dio.

Att. E di quà appare Buscanetto, Stasano.

DELL'ATTO QVARTO SCENA VNDECIMA.

MADONNA MASSIMILLA, ET
Fabio da Donna, Attilio, Ramingo,
e Buscanetto.



Buscanetto esce di casa, e volendoli Attilio parlare, lo ributta con le mani, facendo di maniera, che si riducono in sù vn canto à parlare in secreto, tanto che la scena che segue in fra Fabio, e la Donna sia fornita.

M. Mass. Io non voglio però badar tanto a costei ch'io mi sdimenticassi di me stessa, e non vorrei alla fine restarci rouinata; e però sarà il meglio, che chi ha rotto il bicchier lo paghi, e che patisca lui che ha errato, ma doue l'ho io a trouare.

Fab. Di chi cercavi voi?

M. Mass. Perche ti debbo io dire i miei secreti, v'è cercalo.

Fab. Perche io ho detto i miei a te cento volte.

F M. Mass.

M. Mass. O è mi pare hauer veduto questo viso .

Fab. E' possibile, guardami vn poco bene.

M. Mass. O sciagurata a me, tu sei, sei pur esso, Fabio?

Fab. Io sono Madonna Fabia, che vengo a ricorre questo vostro figliuolo .

M. Mass. Egliè pur tuo in buona fe; ohime che partito ha a essere il nostro, Tu ti sei forse trauestito per non esser conosciuto, o pur fai Maschere, e noi quà restiamo nell' Inferno, & il romore debbe esser di gia al Duca, non che al Commissario.

Fab. Sia doue si voglia, io voglio andare a vederla, che in questi panni non mi sarà posto cura: è in casa forse?

M. Mass. E' qui da basso, che attende a rammaricarsi, e non vuol salire di sopra, per non vedere, ne sentire alcun di noi.

Fab. Mi voglio auuiar dentro .

M. Mass. Mi vorrai porre a qualche nuouo pericolo, hor entra pure; il Tordo è impaniato senza fischiare a questa volta; lasciamelo dire al Vecchio, e così potrò trouar compassione di me, ma veramente egliè vn peccato a far capitar male questo pouero Giouane .

Busc. a Att. Offerua hora che gli uscirà di casa, e subito, che gliè volto il canto per andare in dogana a intender la spesa di sgabellare certe sue robbe, aspetta perche noi subito ne verremo, perche a lei ne par mille anni, da poi ch'io gli detti quello Anello; ma vedi la confida, che tu gli habbia a mantener la fede.

Att. Il desiderio mio ha a esser solo di contentarla; ma hai tu ordinato, come aprir l'uscio?

Busc.

Busc. Si bene; lei dice che di dentro sconficcherà la chia-
uatura, & io o voi di fuori caueremo il chiaui-
stello, stà pur di riposato animo, che la cosa è
fatta.

Att. Lascierò cauar pur a te il chiaui-stello, perche io de-
sidero prima metterlo, e poi cauarlo in tanto
degnà e desiata porta.

Busc. Ma tu haimi proueduto di quelle armi.

Att. Si ho, e ci ho haunto a metter mezzo tutta questa
Città col Signor Capitano di Fortezza, e final-
mente me ne ha accommodato con sicurtà, e per
questo giorno solamente, e gli ho quà in casa.

Queste armi sono Archibufetti corti, di contra-
bando della forza.

Busc. Porgetemele, e fate presto, innanzi che costui ar-
riui.

Att. Eccomi a te adesso.

Busc. O come auuiene spesso, che a chi ordina qualche
amorosa tela, come questa ch'io preparo; in sul
bel dell'ordirla, manca la trama per riempier-
la, come auueniua a noi se queste armi non si
trouauono.

Att. Eccoti le domandate Armi; Vsa prudentia, che
sotto simili arnesi, è tal'hor nascosta la rovina
dell'huomo, sò che mi ami, e m'intendi.

Busc. Come me stesso, lasciate pur sopra di me, tutto il
peso, Io le voglio mettere dentro.

Att. Io dependo da te, & in te è collocata ogni mia sa-
lute. Dio hoggi mi prepari felice fine all'im-
presa cominciata; Ma o Buscanetto tu non odi
vien fuori, ascolta, Tu non mi sniisti dianzi il
tuo secreto ragionamento, a che fine tu habbia

ordinato i dui Ciabattini nostri vicini, e per-
che e' s'habbino a fingere essere veditori di Do-
gana ?

Busc. Egliè il vero; ne manco per hora mi curo, che tu
lo sappia, Bastii che e' son gia alle frontiere per
seruirci, e che l'Armi sta sera ti saran portate
a casa, e che con mezzo scudo si pagherà questa
loro opera.

Att. Tu mi metti il ceruello a partito, ne intendo a quel-
lo, che costoro ci possin seruire, e manco l'armi,
ch'io t'ho consegnate.

Busc. Seruiranno a buttar nuoui lacci a piedi di questo
Ramingo, accioche e' non possa correre al Du-
ca a querelarsi, come forse farebbe per ribauer
la sua Fanciulla, perche per via del Magnano
gli riuscirebbe facilmente trouare questo in-
ganno.

Att. L'impresa è tua, e tuo debbe esser l'honore, o la ver-
gogna finalmente.

Busc. O ecco costui, Vanne dopò coteslo canto ascoso
dalui.

Ram. Mandai colei a vedere se in Dogana sono i Mini-
stri, & Scriuani, & ancora non ci torna, ma ec-
cola finalmente.

Busc. Tutti ci sono, & i dui Veditori vi aspettano, che
sono in su la porta della Dogana, fermi da me,
solo a questo effetto.

Ram. Saria ben dunque, ch'io gli conduca quì per tor-
mi da questo impaccio; Entra in casa, serra l'v-
scio, ma odi, quà trattieni colei dalla finestra di
quel balcone, ch'io non voglio hora tornar su a
metterti seco, e porterai giu poi quelle valigie,
che

che simili gente non mi habbino a andare per la casa.

usc. Così farò; ma douerete tornar presto eh?

Ram. Ho da parlare al Commissario, & esser col Proueditore, e poi in Dogana, e condur quà quelli Ministri, vn' hora al più.

Att. Ci auanzerà tempo, se stai pur vn terzo. Da se.

Ram. Non è più da badare, che non si cauan mai le mani di simili faccende, per tante mani passano, e con tante polizze, & pagamenti.

Att. O felicissimo termine, nel qual si troua vno amante, quando gli aspetta hauer quel bene, e fruir quel contento, che egli brama; O Buscanetto sia cauto, vsa diligentia, e prestezza, ò Dio mi par che gli indugi troppo, forse è, ch'io troppo impatiente sono, ma è dura cosa l'aspettare, massime nelli accidenti amorosi; Voglio da me far conto con debiti interualli, quanto tempo e' ci può consummare. Hora lei sconficca la chiauatura. Si trattiene alquanto. Ragioneuolmente Buscanetto caua hora, & l'ha di gia cauato il chiauistello, che non vi v' à molto tempo; O eccogli per Dio, Amore siami propitio.

DELL'ATTO QVARTO

SCENA XII.

EMILIA FANCIVLLA,
Attilio, e Buscanetto.

Busc.  *SCITE* qua, presto non dubitate;
Questo, è, il mio Padron vero.

Emil. Gentilissimo: e da ben Giouane, io mi
dono tutta alla discretion' vostra, &
commetto la mia honesta a quella in-
uiolabil fede, che si debbe ritrouare in ogni di-
screto Gentil'huomo, com'io tengo che siate voi.
Perche altrimenti peggiorerei assai di conditio-
ne a partirmi di qui, per venir con voi, che nel
vero costui dell'honor mio ha hauuto gran cura
e buon zelo.

Att. Egli l'ha fatto per poter venderui maggior prezzo,
ma io lo faro perche cosi debbo venendomi co-
mandato da voi, & di gia hauete in pegno la
fede mia.

Busc. Andianne che costui non sopraggiugnessi, ch'io ho
poi da raccontarti Vn'bel caso sopra l'Anello di
Vrbano, e delle trappole ordinate a Ramingo.
Io non voglio che gli habbia à perder tempo per
condurre da basso le robe, eccole dentro all'vscio.

Att. Apri la porta spacciati; Passate dentro, e, non
habbiate paura alcuna, voi siate diuenuta mol-
to pallida.

Emil. Son' casi questi molto strani a chi gli proua, e, com-
passioneuoli Dio mi conduca in sicuro porto, e
mi conserui l'honor mio.

DELL'ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

VRBANO, ET ATTILIO
suo figliuolo .

Vrb.



TTILIO? Chiamatelo, io non ho forza di cauarlo di quella camera, in fine io lo voglio intendere, Attilio?

Att.

Eccomi.

Vrb. Accostati vn' poco più in qua, serra l'uscio; io t'ho chiamato qua fuori, perche ognuno in casa non sia consapeuole de casi nostri, e per riprender- ti, e parimente dolermi di te, che posta da banda la reuerentia di che ogni buon' figliuolo, è, debitore al Padre per ragion' di natura ti sei lasciato trascorrere tanto innanzi con l'operationi tue, non meno dis'honeste che false, e, non douute verso vn tuo Padre, tanto amoreuole, che tu mi hai priuato della mia Gioia, del mio Anello, anzi del tuo, perche alla fine à te si peruiene el tutto. Ohime non ho io per amor tuo chiusa la casa di Fiorenza, & aperta questa, per ageuolarti gli studij, venuto ad habitare, qui à questa aria in questa età, per non far due spese; priuatomi delle mie conseruationi, de gli honori ciuili, elettomi habitare Pisa per lasciar fiorenza, e questo e il guiderdone che tu me ne rendi ingrato? piglia eccoti il tuo falso Anello hauuto da feo, el quale sopra disse domanda non vno ma mille supplitij se ci ha colpa alcuna, la qual bi

fozna che tua sia, affermando egli hauerto hauuto da te, el qual essendo simile al mio, e simile a vn'altro pur falso, che mi sono non so come trouato in dito, posso far coniettura certissima, che questo sia vno inganno uscito dalle tue mani; Deb' rendimelo figliuolo adunque perche a ogni modo ha à esser tuo, nè lo puoi consegnare à chi meglio te lo conserui che me.

Att. Questa mi, e, cosa nuoua; ma in che modo, e, quando hauete voi fatto vna tanta perdita, e, trouato à feo quello che falso dite?

Vrb. Tu debbi ben'saper ogni cosa; Ma a feo l'ho io trouato in dito per via d'incantesimo.

Att. Hor son'io chiaro, impacciatteui pur col Demonio che come mendacissimo mostra sempre il falso per el vero.

Vrb. Quanto a coteſto tu dici il vero, non di meno mi ha pur aperta vn poco di strada da ritrouor questo ingannose ben'tutto credo sia (come tu dici) per illusione Diabolica, e non gli credo più in modo alcuno.

Att. Cerchatene pur altroue mio Padre, ch'io volto l'animo a altro che a Anelli, Gioie (ò) denari.

Vrb. Et à che l'hai tu indirizzato?

Att. Alle cose belle (haine) Alle virtu io voglio tornar a studiare.

Vrb. Va pur hora in costa, non in casa, ne non tante virtu non, che vorremo noi andare a cacciarla con feo; Io voglio che tu troui questo Anello, la mia Gioia.

Att. Ditemi pur doue io ne ho a cercare.

Vrb. Eh'eb' figliuol mio non t'accostar in qua.

Att.

Att. Andrencene lung' Arno, fin che questa frenesia termini certo s'io haueffi l'Anello in mio potere, glie ne renderei, per non lasciar colei sola, & a tanto pericolo. chese per trista sorte il vecchio s'abbate, ò, altri a entrare in camera di Fabio lei restera vituperata, & tanto più trouandofeli in dito quella Gioia di mio Padre, & il tutto sarascoperto, & non succedera cosa ch'io desidero, e, sarò atto a morirmi di disperatione. Pero bisogna che io sia presto di ritorno, per quello, che potessi succedere.

DELL'ATTO QUINTO SCENA SECONDA.

LANDOLPHO TRICERCHI
Senese, Morullo suo Seruitore, Attilio,
& Buscanetto.

Land.  *E lo saprà insegnar forse questo Giouane da bene, ò la sai dirci quale, e, la via di Santa Maria?*

Att. *Ci siate dentro, questa, è, essa.*

Land. *Tiringratiamo. Veramente questa, è, vnabella, & antica citta, è non haueua il torto quell'Ambasciator fiorentino a dire, e, replicarlo spesso a quell'altro Venetiano, e, noi habbiamo Pisa, è, vero che l', è, spogliata d'habitatori, e, molto desolata; Habbiamo a Siena più Huomini assai d'vna cosa sola mi sono io riso, e mi rido ancora e marauiglio molto.*

Mor. E di che?

Land. Di quel campanile, mira come, e, torto? che a dirti el vero, perche e' non mi cadessi addosso ci andai appresso cosi con la coda dell'occhio, largo a cantoni.

Mor. Io mi accorsi bene di cotesto vostro sospetto.

Land. Voglio dire al mio figliuolo che non ci si aggiri troppo intorno, che, è, cosa molto pericolosa, che a vn'gran'vento a vno terremoto, a vn'trar' a' Artiglieria grossa, potrebbe cadendo ammazzar chi sotto vi si trouassi.

Mor. Io vorrei più tosto rinfrescar le parole che m'importa più che il campanile sia torto (ò) diritto.

Land. Hai ben'ragione, in questa contrada sta quell'urbano delli Honesti, in casa di chi habita Fabio, ma non ci fui mai, ne so se io me lo ricognoscerò, che dall'Assedio di Fiorēza in qua non l'ho mai veduto, ne parlatogli se non con lettere.

Mor. Bufferò tanto che lo troueremo, questa debbe essere spigiuata, che è aperta, e nessun risponde, picchierò questa altra porta qua; Tich, Toch, Busfi prima la porta di Ramingo, è, poi quella d'Urbano.

Urb. Chi picchia, e, che domandi.

Mor. Sta qui? Dite voi Padrone el nome di quel fiorentino.

Land. vno urbano honesti fiorentino?

Urb. Eccomi io sono; e che domandate da me?

Land. Voi siate Urbano, ò, come ci consuma il tempo.

Urb. Io son quello, se già vn'trauaglio che da sta mani in qua, mi ha posto l'assedio al cuore non mi ha trasfigurato, che volete, e chi siate?

Land.

Lan. Vn'amico vostro caro ; Landolfo Tricerchi Sane-
se , che , è , del mio figliuolo ?

Vrb. Voi siate pur esso ben veggio che'l tempo non l'ha
perdonata ancora a voi , e che fate qua Amico
mio carissimo .

Lan. Ci sono per visitarui , e per veder Fabio , come sta ?

Vrb. Benissimo , ò , come si rallegrrerra della venuta vo-
stra , ò , che pagherei io di non esser' in questo
mio traualgio .

Lan. Che affanno , e , il vostro ?

Vrb. Non voglio mescolare l'allegrezza del vostro ari-
uo col mio pianto ; bastauì che ho fatto vna per-
dita delle maggiori ch'io potesi fare .

Lan. Ohime , haute forse perso vn figliuolo , altera perso-
na à voi cara ?

Vrb. Nò nò , cosa pretiosa di gran valore .

Lan. Non hauete da dolerui tanto , che quella e la per-
dita , quello è il danno perdere le Carni , & il
sangue e l'osse sue come feci io quando e , Tur-
chi predorno dieci annisono quella nostra ban-
da verso il Mare (abime)

Vrb. L'intesi , e me ne dolsi con voi per littere e lo fac-
cio hora alla presentia , gran perdita fù veramen-
te la vostra .

Lan. Hor non teniamo le piaghe antiche , che doue non
aggiunge remedio si deue sforzar l'huomo d'
vsar per Medicina la patientia .

Vrb. Dite bene ; venite a riposarui nella camera e sopra
el letto del vostro figliuolo , e mandaremo per
le caualeature doue l'hauete voi lasciate ?

Mor. All'Hosteria della Fusta .

Lan. E inuito d'accettarlo volentieri , andiamo .

Vrb.

Vrb. E tu ò Buscanetto vattene per Pisa, cercando di Fabio, & dilli, come l'haurai trouato, che tor- ni subito, che'l Padre suo è in casa nostra; non tardare v' à via presto; hora dentro in buon' hora.

Busc. solo. Se Fabio lo buon Sanese vorrà veder lo Babbo douerà tornare, senza ch'io gliel' dica; non mi mancherebbe altro nell' andare aggirandomi, che dar nelle mani a Ramingo, che mi ramingassi molto bene le spalle, e volessi la sua Fanciulla; Canchero bisogna largheggiar a i canti, & imitar la Ciuetta a ogni passo; ch'io non vorrei però far sì presto la penitentia di quel, ch'io ho fatto al Gobbo, che ancora si ritroua rinchiuso; starommi qui vn poco, e poi dirò d hauerlo cercato, e non trouatolo; Ma ecco costoro per Dio, guarda s'io dauo nella ragna, tirar mi voglio dopò questo canto per vedere il successo.

DELL' ATTO QUINTO SCENA TERZA.

RAMINGO, E DVE VEDITORI
di Dogana finti.

*Ved f.
Ram*



*Donc è questa vostra stanza?
Ecco che ci siamo; La spesa si deue-
rà fare con li dui scudi, cauati hog-
gi da quel Vecchio, solo mi è bri-
ga il trauersar costei, mal' vscio è
aperto, e le valigie da basso, non ci veggio perso-
na.*

na. Tich, Toch, o là, o Felice, o Salino, o Donna, o Huomo, o Canchero, che ti vëga horamai rispōdi; Qui non si scuopre persona, ne si sente alcuno, che cosa sia mai questa, lasciami andar sù.

Ved. f. Noi in tanto faremo l'Vfficio nostro.

Busc. Cerca pur la casa tua, che tu la trouerrai spigionata hor getta l'arte per te Truffatore.

Ram. in casa. Ohime ohime misero, infelice, e sfortunato a me io son' morto, e, rouinato eternamente.

Busc. Senti come egrida, par che sien dieci che l'assassino, & non vi, è pur vn' solo che lo possa offendere; E voi fate buon' animo e del crudele mettetegli paura, mostrategli con le parole le forche, e le manette, le carcere, e le galee per manco supplitio, adoperate la lingua.

Ved. f. Così faremo stanne pur sicurissimo tu sentirai. †

Ram. O che assassinamento, O che Ruberia, ò cosa inaudita mai, in vna Città del Duca di fiorenza non esser sicure le persone, ma esser rubate, e portate via come le veste, e, le altre robe; l'Vscio, e sconfitto, el serrame rotto, e la fanciulla rapita, In che termine mi trouo, io infelice a me, e non è tempo d'indugiare, ma nō sò che partito pigliarmi per rimediare a tanto mio gran danno correrò al S. Commissario a lui volgio andare gridando Giustitia, e se non sarò vdito andaro a pie di dell. Illustrissimo Signor Duca che ci si troua & ascolta e fa Giustitia a tutti indifferentemente. Oh ribalda come ben fingeua la timida e paurosa, & dati poi di femmine, Ma io ho pensato meglio, faro mādare per il Magnano da ch'io hebbi la serua, e così si potra intendere & trouar forse

meglio il fondo di questo fatto, a i ripari senza indugio, poi che così vuole la mia trista fortuna.

V ed. Attendiamo hora queste robe.

Ram. La roba, è quella che mi è stata rubata

V ed. f. Tenete cura dunque di quella che vi resta, ma ohime saldo non ti partire, tienlo di costa, tu sei morto hai perso la vita meschino, sei prigione della corte, sù corri per la famiglia; Queste son armi vietate, e portarà seco il gastigo di dieci morte.

Ram. Debbi sognare?

V ed. f. Ti sarà ben'cauato il sonno se dormirai, te ne va la forca pouero huomo, ecco il contrabando.

Ram. Non furono mai mie, ma onde vien' questo, son pure le mie V aligie infelice a me.

V edit. f. Se son' esse, sono vostre ancora le robe, e le armi vietate dunque.

Ram. Si se già tu non hai disegnato tormele & assassinar mi tu ancora per questa via.

V edit. f. Assassino io, Io ladro; eh' non serue questo Principe chi, e, tale, ma aspetta, ò, la correte fate venir hor mai la famiglia date nella campana che qua, è, vn rebello, seditioso, vn traditore, arme che si tagli à pezzi, che si dia in preda al capresso, al ferro alle fiamme, à tutti e tormenti oh, oh, ecco il soccorso.

Comparischino parecchi sbirri finti.

Ram. Ohime, ohime, Dio soccorra alla mia innocentia, sarà ben' scappar via di qua, per più sicurezza.

Busc. Va da hora nelle mani di costui.

V edit. f. Che ti facemmo?

Busc. Tanto che meglio far non si poteva, pigliate cote-
ste

ste Robe, e, portatele in casa d' Attilio mio Padre, e poi del tutto sarete ristorati.

edit. f. Così faremo, e, ricordati che lo spendere il nome de publici ministri nelle cose priuate, ricerca gastigo seuerissimo.

Busc. E tanto maggior sara il premio, ben t'ho io inteso si, andate e questi vi seruiranno in tanto per caparra.

DELL' ATTO QVINTO SCENA QVARTA.

ATTILIO ET BVSCANETTO.

*Att. **N**ON ci veggio mio Padre, sara intorno al pouero Feo; Buscanetto corri in casa e portami nuoue di quello che fa Urbano.*

Busc. E di quello che ho fatto io ti posso ragguagliare.

Att. Che di nuouo?

Busc. Che quelli armi hanno hauuto tal'virtù che mostrandole solo hanno fatte fuggire el Nemico; e te l'ho tornate di gia in casa.

Att. Non, e, stato fuor' di proposito leuarsi d'intorno questo impedimento; ma saimi tu rispondere quello che si faccia Urbano, che del resto mi potrai ragguagliar poi a bellagio.

Busc. Te lo diro senza andarui.

Att. E che?

Busc. Trattiene il Padre di Fabio, che hora, è arriuato.

Att. El Padre di Fabio dici? ò come viene inaspettato,
in cf-

in effetto lamor de Padri verso e figliuoli non ha paragone, ò, come spesso piglia la fortuna giuoco di noi apunto hoggi Fabio, è, in luogo, & in habito di far auoglienze à suo Padre.

Busc. Doue, è, egli ch'io sono à punto fuori per cercarne?

Att. Di pur di non l'hauer trouato.

Busc. Ne trouato ne cercho, e, diro il vero.

Attilio solo.

*Att. La venuta di costui douerrà mettere la casa in faccende, & à me dare commodità di godermi la mia tanto cara e dolce Emilia, che così mi ha detto hauer nome; la quale a punto era in sul voler mi raccontare chi lei era e d'onde, quando dianzi quell'importuno di mio Padre mi chiamò fuori con tanta fretta. Piaceffi pur à Dio, che te mi riuscissi nobile così di sangue, come in vero ella è di maniera, e gratiosi costumi; oh con quanta gratia poi ch'io fui in camera mi supplicaua con caldissime lacrime e singulti cocentissimi e quali accresceuano in lei la rara bellezza sua; che io gli conseruassi quello honore, nel quale fino a hora ella dice esserffi intatta mantenu-
ta; Ma come lasso la viddi in vn subito cambiare, quando mi conuenne partirmi da lei per andare a Urbano che mi chiamaua con tanta instantia, Ma perche tardo a esser seco? Hannoni a ritenere isospetti di mio Padre? Non sarà così, ne restero per questo, vadane che vuole.*

DELL'ATTO QVINTO

SCENA QVINTA.

ATTILIO, ET BVSCANETTO.

Busc. **L** più nuouo caso non credo, che nascessi mai più in Pisa.

Att. Che cosa?

Busc. **O** Attilio la preda, che hoggi facesti ci fugge di mano.

Att. E come questo ohime.

Busc. Ho veduto con questi occhi il Padre di Fabio, e la Fanciulla abbracciati insieme.

Att. L'hai patito poltrone; l'hai veduto, e taci mangoldo, e non lieui il romore? e lei che dice?

Busc. Gli faceua mille carezze intorno, e piangeua pietosamente, ma non toccaua a far' a me quello, che dicesti, trouandouisi vostro Padre presente; ma presto intenderete l'intero, a altri tocca a ragguagliarui del tutto.

Att. Adunque e' patisce, che gli sia fatto violentia? non sia cosi, lasciami correr dentro.

Busc. Tratteneteui in costà, eccogli fuori; hora vi si manifesterà il tutto.

Att. Dentro voglio andare, se e' rouinassi il Cielo, che sarà mai.

DELL'ATTO QUINTO

SCENA SESTA.

LANDOLFO, VRBANO,
& Buscanetto.

Land.  *HI* haurebbe mai potutosi imaginar, non che credere *Vrbano* mio, che cosi inopinatamente io deuessi ritrouare la mia pianta figliuola *Emilia*, in casa vostra, cauata delle mani di chi ella dice, e che di ciò voi non fusti consapeuole? O Dio benigno, sia tu sempre ringratiato, *vh, vh, vh.*
Finga piangere.

Vrb. O chi haurebbe gia mai pensato, ch'io hauessi a ritrouare la mia cara *Gioia*, & *Anello* vero doppò tanti, e tanti aggiramenti in dito della vostra figliuola? datogli per caparra di sponsalizio, e non saper ancor da chi, *scab, scab, scab.*
Finga di ridere.

Land. N'ho gran piacere, e Dio sà quanto; ma il dire lei, che lo sposo, è vno che habita in questa casa, e nò sapere il nome, mi fa temere, che pur hora ci ho pensato, che non sia *Fabio* suo fratello, e mio figliuolo, che conosciuti insieme non si sieno per quelli che e' sono, trouandosi ambi di tenera età, allhora che la mi fu rapita; Tanto più essendo questa camera, doue la si troua l'habitatione di lui, e mi soggiugne però sospetto non piccolo; & perciò son'io presto ritornato fuori, perch'io ne voglio far cercare di nuouo; Accioche ritrouatolo,

solo, e chiaritomi dul tutto, questo mio conten-
to si raddoppi.

Vrb. Se *Artilio* mio figliuolo non fussi, come io sò, che
gliè, tutto immerso ne gli *studij*, dubiterei de' ca-
si suoi; ma sia chi si voglia, come *Diaul* m'ha
egli cauato di dito questo *Anello*?

Busc. Io non voglio lasciar dubitar più costoro; *Gentil-*
huomo, e voi *Vrbano* padron mio, di gratia da-
temi la mano, che io vi voglio cauare de' dubbj,
ne i quali io vi veggio inuiluppati.

Vrb. Eccola.

Land. Di presto ti prego.

Busc. Toccateui la mano, & abbracciateui, che di amici,
hoggi siate fatti parenti stretti. *Emilia* vostra
figliuola, *Messer Landolfo*, ha consentito d'esser
Donna d' *Artilio* vostro figliuolo *Vrbano*; il qua-
le hoggi, con l'aiuto di chi voi intenderete poi,
l'ha cauata delle mani di chi cercaua venderla.

Vrb. E che sai di questo tu?

Busc. Lo sò, che l'ho veduto.

Land. Questo mi è doppio contento, se ui satisfate voi
Vrbano.

Vrb. Poiche se n'è contento lui, & io ancora; e buon pro
ci faccia; certo gran cosa è questa, pur haueua
hauuta la mia *Gioia*, v'è poi, e fidati di figli-
uoli tu.

Land. Ma il mio *Fabio* ohime?

Vrb. V'è addomanda di lui di nuouo, non tardar *Busca-*
netto.

Busc. Ecco ch'io vado; Che mi douerà pur dar la mancia
per tante nuoue; ma ohime, ohime.

DELL' ATTO QVINTO

SCENA SETTIMA.

RAMINGO ALLO SBOCCAR DI
vna strada, incontri Buscanetto,
Vrbano, & Landolfo.

Ram.  T A salda, non fuggirai nò, rea femina;
dou'è colei, non scapperai nò, vè che ti
ho giunta, doue son le mie robbe?

Busc. Aiuto, aiuto, ch'io sono assassinato.

Vrb. Cheromorsent'io?

Busc. Vrbano, ò Vrbano, o quel Gentilhuomo, scampati dalle mani di questo rubaldone, che mi vuol far forza.

Vrb. Che cosa hai à far con la famiglia nostra?

Ram. Che hai a far tu con la mia? benchè questo tu'l veggia vestito da Maschio, ella è Femina, & è mia fantesca.

Vrb. Tu debbi esser fuori del ceruello, questo è mio seruitore, già è gran tempo, e non fantesca, tu hai molto la minuta delle sue bazzicature; lascial' andare a mia seruigi, che assassinamenti son questi?

Ram. Rendami prima quello, che mi ha rubato.

Land. E che?

Ram. Lo sa ben lei.

Land. Che cosa dillo?

Ram. Vna.

Vrb. Vna che?

Ram. Vna fanciulla, vna mia figliuola, robbe, & arnesi.

Land. Troppo sarebbe, e che rispondi tu figliuolo?

Busc. Sono stato mezzano a rihauere la vostra figliuola,

la; e non sua, questo è il valente mercante, che
 la voleua vendere; lasciami ti dico, che non so
 altro di tue robbe.

Land. Lascialo, che meco hai da fare, perche l'è hoggi nel-
 le mie mani.

Ram. Rendimela tu adunque.

Land. Se tu l'haurai conseruata, come si conuiene, con-
 forme al grado suo, sia certo, che doppò il mol-
 to, & infinito obligo ne sarai ristorato da me,
 che li son Padre.

Ram. Domandisi lei del tutto, vdi siate suo Padre?

Land. Sono; Vientene quà in casa d'Urbano, ch'io desi-
 dero intendere il tutto, e darti premio conuene-
 uole alla tua opera.

Ram. Mi rallegro del contento vostro, e del mio ancora;
 ò che ventura.

Urb. Voi douete hauer buttata l'arte Maestro, poi che
 l'hauete ritrouata.

Ram. Perduto haueuo l'arte del conseruarmela; pure
 Dio sia laudato del tutto, e ringraziato.

Urb. O Ramingo state saldo, poi che voi siate qui, io vo-
 glio far'esperientia di quanto voi volete; Hor
 ditemi quale di questi tre Anelli è il buono, quì
 vi voglio, Tutti gli hauete veduti hoggi, e qual
 per buono, e qual per falso hauete stimato; ri-
 comperate hor l'honore, e mostrate la virtù vo-
 stra, che dite? Hora ne veniamo a voi Landolfo.

Ram. E vero, questo da me fu veduto prima, e come buo-
 no fu ancora stimato trecento scudi, e questi poi
 di nessun valore, perche ambi son falsi.

Urb. Hor dico io, che voi siate vn'eccellente huomo, ben-
 che io sappia, che e' vaglia più, ma non importa,
 e per non esser fatto fare gli terrò tutt'a tre, an-
 date

date pure a' fatti uostri, ch'io mi vi raccomando.

Ram. Io me ne andrò quì in casa vostra, per non smarrire questo Gentilhuomo, Ma le mie valigie.

Busc. Benche da me tu non meriti seruitio alcuno, pure perche tu solo non sia a dolerti hoggi, V' à sicuro, che costì trouerai le tue robbe.

Ram. Sia ringratiato Dio di tanta ventura.

DELL' ATTO QUINTO SCENA QUARTA.

FORESE, LANDOLFO, VRBANO,
Buscanetto, e Madonna Massimilla serua.

For.  IO non m'inganno gliè pur esso, o
Urbano?

Urb. Che dite Forese nostro?

For. Dico che quel Sanese, che tu hai in casa, è vn gran tristo.

Land. dentro all'uscio d'Urbino. Se dici a me, che sò Sanese, e miritrouo in casa sua, ti rispondo, che non è il vero, perche sono huomo da bene, Sanese nobile, e della Balia, hora uà.

For. Non parlo teco, ch'io non ti conosco, sà ben Urbano di chi io parlo, di quello Studète chiamato Fabio.

Land. in scena. Ehime, e di che ti duoli di lui?

For. Della maggior ingiuria, che si possa riceuere, come di che?

Urb. Forese, che vi ha fatto questo Giouane?

For. Io non mi guarderò da costui, essendo forestiero, e Sanese ancor lui, accioche gli intenda in quello, che studiano in questa Città i suoi valenti Giouani; Sappia che io l'ho rinchiuso sotto questa chiaue,

chiane, vestito da donna il ribaldone, col furto in mano, e lo farò appiccar p la gola, come merita.

Land. E che cosa t'ha egli rubato? oh padre infelicissimo.

For. Cosa che tutta Siena non la pagherebbe.

Land. Come può essere; Ahime vna buona nuoua, e vna dolorosissima.

For. Così non fussi, Hor son'io pouero, anzi mendico, doue prima era ricco, e contentissimo, ma innanzi, che gli esci di quà.

Vrb. O Forese dicci il danno, che t'ha fatto costui, perche stando in casa mia, pare che io venga in parte a partecipare di questa vergogna.

For. L'honor mio: Vituperatomi vna figliuola; basta se gliè Nobile, e la sposerà, se altrimenti, la giustizia farà le mie vendette.

Land. E manco male; Io son tornato da morte a vita.

Vrb. Egliè nobile, e ti consiglierèi senza far'altro romore a maritargliela, se il padre però se ne contèta.

For. Bisognerebbe mandare a Siena, se noi volessimo il suo consenso, e son poi cose lunghe, e spesso riescono senza conclusione.

Vrb. E si troua hoggi in questa Città, & è qui vicino: Ecco qui suo Padre, che ne egli anco douerà ricusare questo Parentado.

For. Voi siate dunque il Padre di Fabio?

Land. Sono, e mi rallegro di questo disordine, perche con tal mezzo vengo apparentarmi con voi, che mi assembrate esser gètilhomo honorato, e da bene.

Vrb. Hor in buon'hora, cõcludete questo parentado, & io poi acconcierò i patti della dote, fallo Forese, che ancor'io hoggi faccio nozze, e saremo parenti, tutto intenderai poi con agio.

For. Me ne contento, e mi rallegro teco, e come caro

amico,

amico, & come buon parente.

Vrb. Et voi Landolfo?

Land. Et io similmente volentierissimo: Ma deh fate, che io veggia horamai questo mio figliuolo.

For. Venite in casa meco.

Land. Oh q̄sto giorno è pur fortunatissimo p̄ tutti al fine.

M. Mass. Ell ha partorito vn bel bambino.

For. Di sù forte, che costoro intendino ancora.

M. Mass. Dico che Fulvia vostra figliuola ha partorito vn bel figliuolo.

For. Tocca la mano a quel Gentilhuomo da bene; Vedrete, & il figliuolo, & il nipote ancora in vn tempo stesso.

Land. Certo ch'io ho causa di rallegrarmi.

Vrb. Adūq; il figliuol si trouerà alle nozze di sua madre

For. Passate dentro.

Vrb. O Buscanetto, Vanne a casa, e dirai a Attilio, che dia ordine per le sue nozze, che il padre di Emilia, & io ne siamo contenti, Ma che si proueda d'un'altra gioia, perch'io uoglio lo smeraldo per me per rallegrarmi talhor il cuore, & che noi habbiamo dato ancor moglie a Fabio, & perche questo è vn giorno di letitia, accioche ognuno partecipi di questa contentezza, farai aprire à Feo, Togli eccoti la chiave, con questo, che poi alle nozze egli ci scuopra tutte queste lor trappole, per passare il tempo.

Busc. Et io niente, canchero piano da se. Così farò Messere: Et voi Gentilissimi Spettatori, se questa nostra Comedia vi è piaciuta, di gratia fatene qualche segno grato, ch'io uoglio andar à portare queste nuoue per buscar la buona mano, che mi par meritarla. Plaudite, & valetè.

I L F I N E.

